

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari 23
Anno IX - N. 4 - 10 Aprile 1954 - Abbon. annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in abbon. postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Tel. 22.553) - La Segreteria Generale è a Milano, Corso Concordia 12 (Tel. 799.996)

Verso un nuovo trasformismo?

« Il governo deve circondarsi di uomini puri e incolpabili. Noi perdoneremo tutto al governo, errori di intelletto se ne farà; tutto, fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri ». Da questa posizione mazziniana è facile desumere il nostro atteggiamento di fronte all'ondata scandalistica sollevata dal caso Montesi, che sembra, a tutt'oggi, condannare senza attenuanti tutto un costume, tutta una mentalità, tutta la classe dirigente maggioritaria. Esprimeremo un giudizio definitivo quando la Giustizia si sarà pronunciata scoprendo le evidenti collusioni politiche, confessionali, finanziarie.

Ci sembra più importante, perchè più pericolosamente indicativo, esaminare il caso politico di Castellamare, la cittadina campana dove nelle recentissime elezioni amministrative il partito cattolico si è alleato con i monarchici e con i fascisti contro il blocco socialcomunista ottenendo successo di strettissima misura, per poche centinaia di voti.

L'A.M.I. — non ci stancheremo di ripeterlo — non è un partito politico e come tale non presenterà mai liste amministrative e politiche. Ma è una associazione politica in quanto concepisce mazzinianamente la politica come educazione: non può dunque disinteressarsi di tutti i fatti politici che indicano un costume, una tendenza generale. A Castellamare si è realizzato col fronte monarco-liberal-fascista-democristiano, auspicato da teorici illustri come don Luigi Sturzo, un esempio preoccupante di trasformismo, che riteniamo — in linea generale e nel caso presente — sommamente diseducativo.

Un partito, e un partito che ostenta la sua ispirazione religiosa per giunta, assume responsabilità governative secondo un determinato indirizzo e poi in sede elettorale si allea con i sostenitori di un indirizzo opposto. Proclama apertamente la sua lealtà istituzionale e poi in sede elettorale fa blocco con gli eversori delle istituzioni. Assume impegno solenne di corresponsabilità con determinate correnti democratiche e poi in sede elettorale le costringe all'astensione con le sue nuove alleanze. Questo trasformismo immorale avrà come unico risultato il discredito delle istituzioni democratiche: inutilmente i teorici del sistema hanno giustificato col carattere amministrativo della consultazione l'incongruente alleanza. Anzi tutto la scarsissima autonomia concessa agli organi locali dall'attuale sistema amministrativo nell'incompletezza della attuazione costituzionale basta ad escludere la possibilità di una competizione puramente locale, dettata dalla valutazione di interessi locali. In secondo luogo il carattere apertamente totalitario e quindi politico delle formazioni di estrema destra e estrema sinistra dà all'elezione automaticamente riflesso politico nazionale. In terzo luogo Castellamare non è Roccacannuccia, ma la sua stessa posizione presso Napoli, dove la lotta politica ha un carattere così particolare per l'atteggiamento delle destre monarco-fasciste, basta a togliere ogni illusione, se non ci avesse già provveduto la campagna nazionale orchestrata dalle stesse formazioni di destra

e sottolineata da figure di primo piano del partito maggioritario stesso (tanto per essere chiari, il discorso dell'on. Pella a Milano).

E allora? Riteniamo essenziale per le sorti della democrazia italiana che ognuno assuma chiaramente i propri connotati, perchè la democrazia italiana è giovane, debole, insidiata da nemici potentissimi: il più potente è la sfiducia nella democrazia, che Mazzini chiama « machiavellismo » e si

chiamò ieri « qualunque ». « I paesi — citiamo ancora — non si unificano coi mezzi termini, ma colle idee; non si ricreano con calcoli di opportunità, ma colla moralità politica, con la venerazione ai principii ». Dalla moralità politica discende quella amministrativa, e tutte le altre moralità. Dopo il lungo amletismo istituzionale, che ha permesso ai vari « marchesi » Montagna di prosperare allegramente, dovremo assistere all'inaugurazione del trasformismo governativo e parlamentare, edizione riveduta e scorretta di quello che illustrò il regime monarchico?

NELL'ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA SPAGNOLA

XIV APRILE 1936

NELL'ANNIVERSARIO DELLA INSURREZIONE ANTIFASCISTA IN ITALIA

XXV APRILE 1945

Dagli scritti di Carlo Rosselli togliamo questi tre passi, dedicati alla Repubblica spagnola, alla cui difesa Rosselli partecipò eroicamente, e alla liberazione d'Italia, che Rosselli non vide ma ardentemente preparò:

« E' la riscossa antifascista che si inizia in Occidente. Dalla Spagna guadagnerà l'Europa. Arriverà innanzi tutto in Italia ».

« L'antifascismo italiano si è affermato in Spagna come una forza positiva, anche militare, come una grande forza ».

« Noi vogliamo una Italia libera, democratica, repubblicana, una Italia che sia madre equa di tutti i suoi figli, un'Italia pacifica in una Europa pacificata, lontana così dagli estremi del fascismo come da quelli del comunismo ».

Gli anni 80 di Luigi Einaudi

(ovvero: Alcune note su un "carattere",)

Il presidente della repubblica, Einaudi, ha compiuto il mese scorso gli anni ottanta. A lui sono andate le felicitazioni e gli auguri della nazione, espressi da migliaia di cittadini, dagli enti collettivi e dalla stampa: taluni rinvivati da un calore che supera di assai il convenzionale, e dimostra la grande simpatia che investe la personalità del Presidente.

Anche noi vogliamo collegarci al coro di queste spontanee manifestazioni. A correttivo di tante doverose condanne a uomini e fatti contemporanei, e di silenzi semplicemente suggeriti dal buon gusto, fa piacere abbandonarsi al plauso, constatare il buono che si trova nella vita.

ALCUNI SEGNI RECENTI

Conviene fermare la nostra attenzione su alcuni fatti recenti che caratterizzano la personalità di Einaudi: un volume suo, uscito sul finire dello scorso anno, qualche suo intervento come presidente della repubblica, un volume di suoi scritti, che è in preparazione per opera di suoi discepoli.

Il volume suo è: *Scritti bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche* (Roma 1953). Del valore intrinseco di questi svariati saggi su aspetti e uomini della scienza economica hanno detto i competenti, primo tra essi il suo seguace ed amico Ernesto Rossi, e ben possiamo far loro credito: ma non occorre essere docenti di economia politica per riconoscere, in quel manipolo di scritti, una nuova conferma della versatilità, della

elevatezza, della saggezza tutta pervasa da serena umana comprensione, di tutta la sua opera. Opera rettilinea, conseguente, profonda, svolta con fermezza di impegno, dagli anni giovanili ad oggi, attraverso le collaborazioni ai giornali, la redazione delle sue riviste, l'insegnamento dalle cattedre universitarie, l'adempimento delle cariche accettate e dalla sua coscienza e dalla stima dei contemporanei a lui imposte. Opera tutta illuminata dall'amor grande per lo studio, ed i libri e i giornali, considerati questi come espressione ed effetto e movente di movimento sociale: correzione, costruzione, preparazione di realtà concrete e degne.

Sulle espressioni della sua personalità come presidente della repubblica italiana — (qui trascuriamo episodi salienti della sua vita passata, nobilissimi, che non intendiamo tracciare una biografia) — basterà soffermarci sul testo, su queste colonne già ampiamente rilevato, del documento col quale rimandava alla Camera il progetto di proroga dei « diritti casuali » a favore della burocrazia statale. Il senso dell'onestà, della giustizia per tutti, balza fuori da quelle considerazioni magistralmente confermate, come logica manifestazione di tutto un passato di pensiero e di opere conseguenti.

IL PRESIDENTE DELLA RESISTENZA

Ma una pagina vissuta da lui e da lui scritta in terza persona, degna di essere tutta scolpita nel marmo, è quella che si può leggere su *Il Mondo* del 16 marzo, ove Luigi

Einaudi annota il colloquio da lui avuto al Quirinale con « il vecchio Cervi », il padre dei sette fratelli fucilati dai tedeschi nel dicembre 1943, rei di aver favorito la resistenza italiana contro la dittatura e l'occupazione straniera. Einaudi, appassionato agricoltore oltre che teorico di studi economici, deve aver avuto l'animo gonfio di tenerezza e di commozione, — egli, pur così duro normalmente, come conseguenza di un ferreo *dovere* impostosi — di fronte a quel suo compagno nel faticoso amore della terra feconda, che tutti i suoi prodi figliuoli vide atterrati in un'ora sola dalla feroce rabbia nemica, e pianse entro di sé tutte le sue lacrime, impietrito, sgomento allo spettacolo della sfrenata belluminità umana, e pur deciso, nello stesso istante, a continuare raddoppiata la sua dura opera di dissodatore di campi, di educatore di piante fruttifere e di armenti preziosi, chiamando intorno a sé le nuore dolenti, i nipoti novelli figlioli, per continuare la redenzione attraverso il pesante lavoro quotidiano.

Questa pagina sarà ricordata in perpetuo, ed è stata scritta negli stessi giorni del suo ottantesimo compleanno, e negli stessi giorni del Messaggio da lui trasmesso agli italiani — come capo dello stato e come primo presidente della nazione rinata a repubblica dopo il disastro della guerra e attraverso la « resistenza » — sul decimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

GOVERNARE BENE

Il libro che dovrà venire, di Luigi Einaudi, è quello che Ernesto Rossi ha scritto di stare preparando, con la collaborazione di qualche suo paziente amico: contenente la scelta cioè degli scritti più significativi dell'economista illustre; difficile è scegliere il meglio dove tutto è normalmente buono, e ancora più quando la mole del materiale ove la scelta va fatta è addirittura imponente. Tuttavia, ben venga questa scelta ardua, che Laterza pubblicherà tra poco sotto il titolo *Il buongoverno*. E' da supporre ne debba risultare un testo fondamentale ad ammaestrimento degli italiani d'oggi, per la loro educazione politica.

Poiché noi pensiamo — e sia permessa questa parentesi per chi ritenesse eccessiva da parte di discepoli di Mazzini questo nostro plauso a chi può parere esser stato da Mazzini ben lontano nella sua vita di studioso, di docente, di cittadino, — che bene può insegnare agli italiani chi è sempre stato sincero, e conseguente, e intransigente con sé prima che con gli altri; che bene è stato il portare al supremo incarico della nazione nuova chi il nuovo ha accettato come logico sviluppo dei tempi, chi, dopo le fatali sbornie megalomani, ha il diritto di farsi esempio di antiretorica, di severa compostezza, di dedizione a un ideale.

Queste sono le doti che, adornate dal linguaggio poetico e dall'ardore di entusiasmo comunicativo stanno nell'intimo dell'insegnamento mazziniano, la cui norma più esigente è il *dovere*: dovere di sincerità, di costanza, di azione, di *sostanza* e non di apparenza, in confronto a se stessi, in confronto al nostro prossimo.

LA VOCE DEGLI ESULI

Chissà se nella scelta che l'amico Ernesto Rossi farà, ci sarà posto per qualcuna delle pagine che Einaudi scrisse in un momento particolare della vita sua e dell'Italia, e che doveroso è ricordare in questo momento, sia pure con queste note affrettate e forse disordinate. Alludiamo alla sua indefessa collaborazione ad un foglio della resistenza pubblicato in Svizzera, la cui rara raccolta abbiamo qui — dono prezioso di gentile amica — sul nostro tavolo. Diciamo: il supplemento alla liberale *Gazzetta Ticinese* di Lugano, che uscì settimanalmente dal 29 aprile 1944 al 5 maggio 1945. Sono 53 numeri redatti da pubblicisti sinceramente liberali (il « partito liberale » qui non c'entra) cacciati all'estero dal dittatore fascista che li odiava per non essersi a lui inchinati. Il titolo del foglio è *L'Italia e il 2° Risorgimento*, gli articoli sono sostanziosi e pugnaci: i più assidui redattori sono Ettore Janni e Luigi Einaudi; seguaci e sostenitori sono tutti gli esuli politici dell'alta Italia pas-

sati a Lugano, incontrandovi l'aperto sorriso e la veneta cordialità del nostro amico Odoardo Plinio Masini, ora console a Briga.

Siamo tentati di fare un diffuso esame bibliografico di questa importante pubblicazione, ma lo spazio ci obbliga a restringerci alla collaborazione di Einaudi che è stata continua; accenniamo solo di volo ai soggetti trattati: problemi economici della Federazione Europea, problemi di produzione, glorie e pericoli delle leghe operaie, se convenga conservare la tassa sui celibi e sulle coppie senza figli (Einaudi è favorevole), se e in qual modo sarebbe desiderabile conservare le colonie (Einaudi qui concorda con Bovio), se sia opportuno l'inquadramento dei giornalisti negli albi chiusi, e se servano le scuole di giornalismo (Einaudi nega), problemi monetari, e, sovente, il problema essenziale dei limiti dell'autorità statale (Einaudi è « contro il mito dello stato sovrano », dispotico) e dell'organizzazione della nuova Europa.

Rileviamo dal numero del 10 marzo 1945 che Einaudi insieme a Croce e ad Alberto Albertini collaborava in quei giorni (ed era andato a Roma) a *Il Risorgimento Liberale* che aveva nella capitale iniziato le pubblicazioni, non più clandestine.

Lasciateci ancora, su questo luganese giornale di esuli, dire qualche parola, e una di ammirazione per i *corsivi* pieni di sostanza morale e non solo di ciarle, dovuti forse alla

penna magistrale di Ettore Janni. C'è stata anche la collaborazione di Wilhelm Röpke, di Egidio Reale, e di vari professori universitari (il nome è velato dalle iniziali). Vi abbiamo notato altresì, oltre alla rubrica *Taccuino*, dei pensieri di Mazzini, nune tutelare quando la patria è in pericolo; anzi, quando è nascita. Uno spassoso corsivo è nel penultimo numero, a proposito della signora Togliatti che da Radio Roma parla contro un progetto di legge per ammettere il divorzio, e l'ultimo numero — i redattori ritornavano ormai tutti in Italia — ha tre commossi articoli di congedo: uno del redattore del giornale ticinese che signorilmente aveva ospitato il supplemento, frutto dell'alta coscienza politica di alcuni tra i maggiori esuli italiani. Accanto a questo nucleo — ricordiamo Alessandro Levi, Egidio Reale, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, la vedova Battisti con la nuora, ecc. — sorse la prima più ampia programmazione del movimento italiano per la Federazione Europea, nacque quel manuale « storico » di educazione intitolato *Uomo e cittadino*, fiorirono istituzioni di assistenza e di cultura europea, si svilupparono le *Nuove Edizioni di Capolago*, auspice il citato amico Masini.

Per quanto strozzati dallo spazio, confidiamo che questi appunti tornino graditi ai nostri lettori, ed anche all'uomo che ce li ha ispirati nel suo ottantesimo compleanno, al presidente della repubblica italiana Luigi Einaudi.

t. g.

Il movimento operaio e il risorgimento

Il prof. Aldo Ferrari, valente insegnante di storia e filosofia nel Liceo della Spezia, suicidatosi nell'estate 1939 in seguito a vessazioni fasciste, ha lasciato una Storia d'Italia dai prodromi della rivoluzione francese alla vittoria di Vittorio Veneto in cinque volumi. L'ultimo, intitolato *Dalla breccia di Porta Pia a Vittorio Veneto*, non trovò editore per ragioni politiche ed è rimasto inedito.

In quest'ultimo volume il Ferrari ha intitolato una parte a « I precursori del movimento operaio in Italia », suddivisa in sei capitoli: G. Mazzini; G. Ferrari; G. Montanelli; G. Pisacane; V. Gioberti; La scuola socialista italiana.

Dalle pagine dedicate a G. Mazzini scelgo qua e là qualche brano, che bene ne mostra il pensiero politico e sociale.

« Solo la miopia ignorante e settaria che riduce tutto il socialismo alla dottrina di Marx, può negare a Mazzini l'epiteto di socialista. Anzi Mazzini fu uno dei primi in Italia, se non il primo, a sentire il problema sociale, per il contatto che nella sua vita di esilio ebbe col movimento intellettuale europeo. Nelle prime istruzioni date agli affiliati della Giovane Italia egli guardando oltre l'immediato problema democratico e nazionale, che rappresentava la preoccupazione predominante del momento, parlava di eguaglianza sociale. Sosteneva che il problema tecnico dell'ordinamento della produzione andava sottoposto e posposto al problema morale, come il mezzo al fine, facendo affermazione esplicita di quell'idealismo che contrastava in pieno ai presupposti delle più popolari scuole socialistiche.

« Nel 1842 riconosceva che esistono due classi, capitalisti e operai, concordi nel concetto, nell'interesse, nel sentimento della nazione; ma pel resto divisi, perchè gli uni vogliono solo la rivoluzione politica, gli altri la rivoluzione sociale. Bisogna conciliare ambedue le legittime esigenze; perciò, se finora le rivoluzioni ebbero solo carattere politico, la novella rivoluzione che egli propugna deve avere carattere politico e sociale ad un tempo. Già da questo momento egli manifesta adunque il concetto caratteristicamente italiano della conciliazione fra socialismo e patria, su cui insisterà fino all'ultimo. Non poteva negare la Nazione che rappresentava il problema più immediato e urgente; capiva però che non si doveva ignorare il problema sociale.

« Mentre le scuole più popolari del socia-

lismo trascuravano la patria nel loro internazionalismo astratto, quando addirittura non la avversavano considerando le questioni nazionali come un ostacolo alla soluzione del problema sociale, Mazzini proclamò che la patria è un elemento immortale della storia, che l'internazionalismo può attuarsi solo colla federazione delle varie patrie libere ed indipendenti, che la rivoluzione nazionale deve servire come mezzo ad agevolare la rivoluzione proletaria. Egli merita quindi di essere definito un *socialista nazionale*.

« Il partito repubblicano italiano trascurò la questione sociale per isterilirsi in una rigida opposizione politica alla monarchia; e, quando cominciò sotto lo stimolo della concorrenza internazionalista ad occuparsene, rimase cristallizzato nella dottrina mazziniana. Così fu potuto tacciare di partito borghese, prima dall'internazionalismo bakunista che ebbe una certa fortuna in Italia come in tutti i paesi arretrati, poi dal partito socialista propriamente detto che conquistò il proletariato colla rigidità e chiarezza delle sue affermazioni pseudoscientifiche derivate da Marx, mentre avrebbe potuto trarre le nostre folle lavoratrici attorno ad un programma realistico e diventare un vero e proprio partito socialista italiano di marca italiana ».

Ho stralciato questi brani per ricordare l'opera inedita dell'amico tragicamente scomparso; ma anche per ricordare che nel Risorgimento si scontrarono due diverse concezioni. E cioè la repubblicana e la monarchica: non tanto per la forma istituzionale in se stessa, quanto per l'estensione dei problemi politico e sociale ad un tempo o la limitazione al solo problema politico.

Chi conosce le memorie di C. Cattaneo, sull'insurrezione di Milano nel 1848 e sulla successiva guerra, sa che dopo le Cinque Giornate — delle quali il Cattaneo fu la guida più animosa dopo averle scongiurate — i moderati lombardi si affrettarono a sollecitare l'intervento del Piemonte e Carlo Alberto si decise ad intervenire per timore che venisse proclamata la repubblica, specie dopo che nel febbraio era stata proclamata quella di Parigi.

E' noto che il Cattaneo fu intransigente, mentre il Mazzini fu arrendevole di fronte al problema unitario; e corsero anche male parole.

Dopo i rovesci e le disillusioni del 1848-49, dopo la disfatta di Novara e la caduta delle

repubbliche di Roma e Venezia, il Mazzini aveva ripreso la via dell'esilio ed osservava il crescente movimento operaio determinatosi specie in Francia, che da tempo aveva fatto la rivoluzione politica per creare lo stato unitario.

Chi ha letto *Napoleone il piccolo* di Victor Hugo, sa che il colpo di stato del 2 dicembre 1851 fu fatto sfruttando nella borghesia la paura della *jacquerie* o dei rossi. Chi ha letto quel libro sa che il 28 ottobre 1922 è stato una parodia del 2 dicembre 1851. Da noi si sfruttò nella borghesia la paura del bolscevismo o dei rossi, come settantuno anni prima in Francia, ma non vi fu vero colpo di stato e neppure una parvenza di lotta da parte delle forze democratiche.

Difatti nella raccolta delle barzellette, la « marcia su Roma » è stata raffigurata in quella marca di una fabbrica di posaterie formata da tre gobbi che marciano in fila indiana portando rispettivamente il cucchiaino, la forchetta ed il coltello.

La Francia, alla metà del secolo scorso,

era un po' il cervello dell'Europa e le sue vicende avevano una eco al di qua delle Alpi.

Mazzini, che era contro l'uomo del 2 dicembre ed era amico dei fuorusciti francesi, capiva l'importanza del problema sociale e pertanto si rivolgeva maggiormente agli operai italiani, che voleva partecipi del riscatto nazionale. Quei suoi vecchi seguaci, che volevano solo la rivoluzione politica, si allontanavano da lui e si avvicinavano alla monarchia.

Così è accaduto nel 1922 quando chi aveva soltanto una leggera e superficiale vernice democratica, ha fatto presto a togliersela.

Io ritengo che la rivolta popolare del 6 febbraio 1853 a Milano debba essere esaminata tenendo conto dello stato di fatto e dello stato d'animo in quell'epoca, dopo le vicende in Italia ed in Francia negli anni precedenti. Non per nulla Mazzini annotò amaramente: « Non una marsina infatti si vide tra i combattenti del 6 febbraio, a incuorarli, a dirigerli ».

Terenzio Del Chicca

Renzo Tramaglino o Guido da Montefeltro?

Agnese aveva ragione. Era venuta al mondo prima dei suoi figliuoli e il mondo lo conosceva un poco fino a sapere che ai poverelli le matasse della vita paiono più imbrogliate perchè essi non sanno trovarne il bandolo, ma che alle volte un parere, una parolina d'un uomo che abbia studiato... Così fu che Renzo seguì il consiglio di lei e andò a Lecco dal dottor Azzecca-garbugli. Ma lì dovette fargliela grossa a quella cima d'uomo che più grossa la fece questi a lui e ai suoi quattro capponi...

Poco male. Tornato con volto dispettoso insieme o mortificato in quella casetta dove proprio quel giorno si sarebbe stati allegri per le sue nozze, Renzo trovò subito il rimedio contro le prepotenze di don Rodrigo e le paure di don Abbondio. Non aveva sospettato il dottore che il povero figliuolo senza ciuffo fosse « matricolato »? Avrebbe saputo farsi giustizia lui, Renzo, o farsela fare. « A questo mondo c'è giustizia finalmente ». Ecco la verità che rischiarò quella sera i muri della casetta di Lucia, verità che però non impedì che dalla voce soave di lei uscissero consigli di prudenza e di rassegnazione per il focoso scopritore di una simile bagattella...

Il lettore sa che, dopo quella scoperta, Renzo, se pur tristamente e col cuore in tempesta, si risolse d'andarsene. Il rimedio era ormai nelle sue mani: « A questo mondo c'è giustizia, finalmente », e lo confermò a se stesso, e questa volta con una piccola pausa che dette all'avverbio la solennità liberatrice d'uno sfogo.

E lasciamo lui alle prese col sommo don Lisander e scendiamo, non senza forzare la nostra sensibilità, alle impudicizie delle quali sono state piene le cronache delle settimane scorse per quello che spassosi esagerati hanno chiamato « il processo del secolo »: vi scendiamo col proposito di ricavarne qualche indicazione per l'educazione civica che ci sta a cuore.

Ma tutta la vicenda è una grossa lezione di educazione (o diseducazione) civica in quanto ha confermato nel cittadino la convinzione che in Italia la morale, sulla quale Mazzini poneva la base di qualsiasi governo e della società in generale, è tenuta scarsamente in onore, e la legge, in cui egli stesso vide la testimonianza di Dio, angustia i poveri mentre cinge spesso di protezione e di immunità i ricchi (che poi non di rado son certi fiori di galantuomini!), dando così ragione al vecchio detto che sono sempre i cenci che vanno all'aria.

Il rispetto della morale e l'osservanza e l'applicazione della legge sono gli elementi e le condizioni di ciò che il popolo chiama « giustizia ». Non quella sto per dire astratta che si è soliti raffigurare con la bilancia e la spada: meglio, non quella espressa con la lettera maiuscola che fa pensare alle grandi cause, agli eccelsi ideali, alle trionfali conquiste in cui si concreta l'ascesa di un popolo verso mete di luce: no, ma quella semplice, modesta e pur essenziale che attribuisce il diritto a chi spetta, o che ripara un torto, o che punisce chiunque ha infranto l'ordine etico e giuridico costituito offendendo, oltre tutto, l'altrui verecondia.

Non per fare il moralista o il « padre nobile » ma per scrupolo di coscienza e per un bisogno intimo di sfogarsi, ogni cittadino, leggendo, sentendo e riflettendo sul processo di Roma, ha concluso che c'è troppo marciume nella nostra società: a cominciare dalla famiglia, che è il nucleo primo e più delicato della vita collettiva.

Io non dico, perchè non lo penso, che tutti i padri di famiglia siano pari al notaio milanese che, sentito dalla figlia ormai ventenne che essa voleva

aprirsi una propria strada con la sua intelligenza e con la sua volontà, la lasciò partire sola e senza meta. Ma è un fatto che l'affetto, gli ideali comuni, il rispetto, la soggezione non fanno più da cemento nella famiglia o si sono enormemente indeboliti. E' per questo che poi si potrà dire che « molte fiute già pianser li figli - per le colpe del padre ». E delle madri specialmente, le quali sentono l'orgoglio delle eccentricità delle figliuole e ve le incoraggiano con la propria frivolezza.

C'è da dire anche dell'indifferenza religiosa? Che volete: quando la religione si confonde con la politica o la puntella, è ovvio che ne subisca l'altalena e le transazioni. Tanto insegnamento religioso nelle scuole, tante prediche, processioni e apparizioni, tanta interferenza delle autorità ecclesiastiche nell'attività statale, e mai forse come oggi l'anima si è sentita così lontana da Dio, supremo legislatore e educatore dell'umanità.

Ci sarebbe da dire anche della carenza dello Stato e dei suoi organi. Ma allora bisognerebbe risalire molto su per spiegarsi tante cose. Ci siamo finora quasi confortati pensando alla tragedia morale più che militare che per noi è stata la guerra; ma non doveva essa atteggiarsi, se non ad austerità, almeno a serietà nell'intento di risollevar lo spirito prima delle cose dalle miserie, dalle abiezioni, dalle disonestà nelle quali la stessa necessità del pane quotidiano aveva abbruttito tanta parte del nostro popolo? E invece lo spirito è stato mortificato dalla baldoria nella quale hanno potuto vivere tutti i profittatori delle disgrazie della Patria. Chi sa quanti scandali sono stati soffocati o nascosti in passato! Il marciame che è venuto a galla in queste ultime settimane a causa di un insulso episodio di pulizia lo fa supporre.

C'è chi ha riesumato il ricordo degli scandali avvenuti sotto la monarchia: Banca Romana, Palazzo di Giustizia, Ferrovie Meridionali, Processo Cuocolo, ecc. ecc. C'è chi ha elencato gli scandali che si sono verificati recentemente negli altri stati: « delle pellicce » negli Stati Uniti, « dei generali » in Francia, « della vendita dei bambini » nel Canada, lo « scandalo Montagu » in Inghilterra... Sì, ladri imbroglioni avventurieri ci sono sempre stati e probabilmente ci saranno sempre, almeno fino a quando lo spirito non riuscirà a mortificare la materia del senso e dell'interesse.

Ma una nazione povera come la nostra certi lussi non se li può permettere: gli scandali sono lussi dei popoli ricchi. Uno scandalo del genere di quello che ha agitato così fortemente nelle settimane scorse l'opinione pubblica e che ha gettato il sospetto su alte personalità, peggio, su organi dello Stato, peggio ancora, su non poca parte della magistratura, è più di una battaglia perduta per una nazione povera.

Ora, io non voglio scomodare Hegel per trovare una giustificazione ai fatti compiuti e rassegnarmi a credere che tutto quello che è reale sia razionale; nè voglio rispolverare la pagina sul *Cesarismo* con la quale Mazzini combattè quella teoria che allora un illustre abruzzese, Bertrando Spaventa, divulgava dalla cattedra universitaria di Napoli; e meno che mai voglio oltraggiare la memoria di quanti furono attori della storia patria ricordando che Caporetto alla fine divenne « Capo eretto », e fece giustizia di tante deficienze, e preparò la difesa del Piave, il Grappa, il Montello e Vittorio Veneto.

Una speranza però la devo esprimere e tu, caro Direttore, non mi tirare nuovamente l'orecchio...

La triste vicenda giudiziaria, alimentando nel popolo il bisogno della verità, gli ha fatto sentire

più pungente, più imperativa, più tormentosa quell'esigenza di giustizia che Dio ha infuso nell'anima umana.

Scrisse recentemente il Carnelutti, su *Il Montaigne* del Volpicelli, che niuna altra conoscenza come quella del diritto educa gli uomini a ragionare. Immaginatoci come li diseduci lo strazio che si fa della giustizia.

Un popolo potrà riuscire ad adattarsi alla privazione della libertà fino a ridursi a quella esclusiva del proprio interno, ma non si rassegherà mai ad un atto di ingiustizia. Eviterà magari di reagire e lo subirà, ma atteggerà l'anima a un tale proposito da volersi vendicare quando che sia, come che sia.

Ebbene, la mia speranza è che la scoperta di tante brutture — amministrative, finanziarie, giudiziarie, poliziesche, politiche, mondane, morali — che non hanno nome perchè ne hanno tanti, sia una scopa, come lo fu la peste, nel giudizio di don Abbondio, per don Rodrigo e certi altri soggetti verdi, freschi, prosperosi...

Renzo, dicevo, quegli che poi sarà scambiato per un povero untorello, la voleva far lui la giustizia o farsela fare perchè credeva che a questo mondo (a quel mondo, il suo) essa ci fosse finalmente. Perchè non dovremmo crederlo noi? Sai perchè, caro Grandi, non so fare a meno di crederci anch'io? Perchè non posso pensare che in alto non capiscano come sia esigenza fondamentale della nostra Repubblica che perisca tutto — periscano le amicizie personali, la solidarietà di partito, gli interessi di singoli e di famiglie, le ambizioni e le velleità egoistiche — purchè la giustizia trionfi. La pace delle nazioni, e non solo quella degli animi, nasce dall'attuazione della giustizia: lo ripete un vecchio proverbio latino (« opus iustitiae pax ») che per noi italiani specialmente ha un significato e un valore assoluti.

Sarebbe un tradimento se avesse ragione Manzoni (guarda un po' che cosa dico!), il quale qualificò « strane » le parole di Renzo, come sfogo di un uomo sopraffatto dal dolore che non sapeva quel che si dicesse, e avesse torto il semi-analfabeta filatore di seta. Sarebbe un tradimento se i nuovi governanti, che ci hanno ispirato e ci ispirano fiducia, ci facessero ripensare a quella volpe di Guido da Montefeltro — il « moderno Ulisse romagnolo », come lo chiama il Croce — che padre Dante accoppiò col « gran prete (a cui mal prenda) » — il « senza scrupoli » Bonifacio VIII — nel verso famoso: « lunga promessa con l'attender certo ».

E sarebbe in Italia e forse in Europa la fine della Democrazia.

Pasquale Ritucci

L'Italia della Camilluccia

Anche i fascisti hanno strillato per gli scandali, ne hanno preso lo spunto per denunciare la corruzione del mondo democratico, lo hanno confrontato al « mondo di prima » e hanno fatto la loro lezione di morale. Erano proprio gli unici che dovevano stare zitti, e far dimenticare, in questi momenti così delicati, la loro esistenza. Anfuso ha parlato dell'Italia di Capocotta. Si è dimenticato, evidentemente, di essere stato tra gli antesignani dei capocottari, al tempo in cui il Montagna della situazione era il suo amico e padrone Ciano, ministro degli esteri del regime. E il « gruppo Ciano », allora, non era costituito da gente ai margini della vita pubblica, magari in vista per amicizie e relazioni ma senza alcun effettivo potere. C'erano i ministri ed i loro segretari, la figlia del dittatore, la « bella gente » dell'aristocrazia e del circolo del golf, la crema del regime. La differenza tra gli scandali della democrazia e quelli della dittatura non è soltanto che i primi salgono alla luce mentre i secondi vengono consumati e soffocati al riparo di ogni sguardo indiscreto. E' una ben più importante differenza di ampiezza e di sostanza. I protagonisti della vicenda odierna sono piccoli personaggi della cronaca nera, esistenzialisti, parassiti dei potenti, frequentatori di anticamera; ben altri personaggi apparvero per due decenni sulla scena italiana.

Non dimentichiamo che i romani vanno ogni tanto a cena alla Camilluccia, la villa che Mussolini aveva fatto costruire appositamente per la sua amante; segno non perituro che l'esempio veniva dal Capo. Ogni piccolo ras ebbe la sua Camilluccia. Una storia del costume fascista non è stata ancora scritta. Gli antifascisti non l'hanno raccontata per carità o per disgusto. Ma i campioni residui di quel mondo ignobile non dovrebbero tentarli. Molti fascisti inconsapevoli non conobbero durante il ventennio i misfatti dei loro capi: sia loro perdonato; ma i protagonisti, coloro che dettero l'impronta di un'epoca con la corruzione, l'affarismo, il tradimento, l'assassinio, la villà non dovrebbero parlare dell'Italia di Capocotta, avendo costruita l'Italia della Camilluccia.

(Da Il Mondo, 30 marzo 1954)

Finestra aperta

La scienza di "stare a vedere",
e l'arte di "essere",

Nei 44 giorni della Liberazione Ossolana avevamo spianato un campo d'aviazione per gli aerei inglesi che avrebbero dovuto portarci rifornimenti, di armi e di viveri.

Ma gli inglesi non arrivavano: « stavano a vedere ». I partigiani dovevano « disturbare » alla macchina, non liberare da soli una città. Ora si arrangiasero da soli. Così, avevamo durato 44 giorni, senza mezzi e senza pane, poi, fu il ripiegamento in Svizzera.

Ma avevamo ancora, malgrado tutto, una così fiduciosa stima degli alleati che quando, alla fine, vedemmo spuntare un aereo, ci buttammo in mezzo alla strada saltanto e gridando: « arrivano gli inglesi, arrivano gli inglesi! ».

Solo quando uno dei nostri fu falciato dalla mitragliatrice, ci accorgemmo che si trattava dell'aereo tedesco mandato di staffetta dai fascisti che, guardandogli e più spaventati di noi, ritornavano.

Fu così che imparai come la scienza di « stare a vedere » degli anglosassoni non è padronanza di sé, ma freddezza, incapacità di sentire, e l'arte di « essere » degli italiani, fiduciosi, imprudenti, vivi, non è impulsività, ma capacità di far credito agli altri. Pazienza se inutilmente.

GERMANA FIZZOTTI

Ah, quel Messaggio!

Riparlamo ancora — con un certo fastidio — del « Trio Lincoln-Mazzini-Melloni » intorno al quale i nostri attenti lettori non hanno bisogno di essere nuovamente edotti.

Esce a Torino, per chi non lo sapesse, un giornale diretto da un giudice, giovane, che si strugge di nostalgia per il trono (dei Savoia) e dell'altare (di stretta osservanza papalina): *La Voce della Giustizia*. Nel suo numero 5 di quest'anno, ripubblicò, come per contribuire alla « bella scoperta », il famoso « Messaggio di Lincoln a Melloni ». Non abbiamo rilevato subito l'episodio, normale in un giornale nazionalista, monarchico, fascista.

Poi è venuta una coda, nel recente n. 12. Un avv. Giulio Pozio, di Roma, scrive al giornale una cortese letterina avvertendo che lo scritto, per quanto pubblicato anche sulla *Rassegna storica del Risorgimento* (attenti alle date!) nel 1931, è apocrifo, come la stessa rivista abbondantemente ha documentato nel numero di gennaio-marzo 1953. Il giornale pubblica, ma aggiunge: « Avendo noi ripreso l'articolo dal Bollettino del quotato Centro Studi Adriatici di Roma chiedemmo chiarimenti al predetto Istituto che così ci rispose ». E dà il testo di una lunga lettera de « Il Consultore Segretario del Centro Studi Adriatici Luigi Papo, Vittoriano, Piazza Venezia, Roma », nella quale si sostiene la autenticità del documento con il solito contorno di false notizie portate avanti da chi pur sapendo di sostenere il falso pensava giovasse alla propria tesi; lettera dalla quale stralciamo soltanto questo spettacoloso brano:

« Se la falsificazione del documento venisse sostenuta dai nostri contraddittori e, diciamo francamente, nemici jugoslavi potremmo anche non trovar niente da ridire; hanno sostenuto di aver trovato le monete paleo-croate sotto le fondamenta della Arena di Pola e niente di più potrebbe meravigliarci. Ma che, nei momenti più cruciali, questa falsificazione venga sostenuta, per amor di saccenteria, da studiosi italiani, o da persone che tali si ritengono, è per lo meno strano. Tanto di più, nella corrente polemica, quando a sostenere la tesi è quel settimanale *Il Mondo* che si picca violentemente di antinazionalismo e che è annoverato tra i pochi giornali italiani la cui vendita è permessa in Jugoslavia non solo ma gli articoli del quale trovano, in quel Paese, larga eco e consensi ».

La lettera chiude così:

« Abbiamo voluto limitare il nostro commento per non essere portati a ben più dolorose considerazioni ».

L'estensore signor Luigi Papo, per sé e per il suo Bollettino del Centro Studi Adriatici, e per *La Voce della Giustizia* e giornali consimili, non potrebbe, per un minimo di serietà dei suoi studi, documentarsi un poco, proprio lì al Vittoriano sede del suo Centro? Proprio oggi 5 aprile è arrivato in redazione l'ultimo numero della *Rassegna Storica del Risorgimento* (ottobre-dicembre 1953). Vi legga a pag. 588 questo inciso di persona che al riguardo ha competenza indiscussa: ricorda « l'offensiva falsità del ciarlatanesco pseudomessaggio di Lincoln a Macedonio Melloni ».

Ripetiamo: è con fastidio che siamo ritornati a battere su questo tasto. Chiediamo scusa ai lettori. Se dovessimo riparlare, promettiamo di spendere non più di quattro righe.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Invece di dare con parole nostre un giudizio su uno degli ultimi e più interessanti lavori del nostro egregio amico e collaboratore Carlo Arrigoni, preferiamo citare quanto in proposito scrive *La Martiniella* (Milano, via Bronzetti, 8), la ricca « rassegna di vita lombarda » nel suo numero di febbraio:

« *Patologia Mazziniana* è uno degli studi famosi, condotti (e tanto lodati dal Luzio, dal Caprin, ecc.) da un chirurgo che all'eccellenza professionale aggiunge il grande merito di un *otium* dedicato agli studi storici non per venirci a dire quanti erano i bottoni della giubba di Mameli, ma su che basi somatiche e patologiche poggia la storia. In *Minerva Medica* (vol. II, n. 91, nov. 1953) che ne ha poi fatto un denso e chiaro libretto, il dottore Carlo Arrigoni esamina dall'origine alla fine il caso e la salute di Giuseppe Mazzini. Di quella malinconia e di quel singolare eguale atteggiamento dell'apostolo del Risorgimento italiano, Carlo Arrigoni spiega limpidamente le ragioni, descrive gli accessi, le soste, lo scavarsi del male; non manca qua e là di porre delle parentesi polemiche in modo garbato. Questo lavoro dimostra oramai la perizia e l'attenzione dell'autore in questo genere di storia che per conto nostro ha valore probativo assai più di tutta l'altra quando poggia su dei ma e su dei se e peggio ancora su dei condizionali... Peccato non poter raccontare tutto di questo libretto. Lo spazio non ce lo consente; ma non mancherà migliore occasione! »

* Su la stessa rivista *La Martiniella*, stesso numero, abbiamo trovato uno stelloncino altamente elogiativo della campagna di educazione e di cultura svolta dal nostro giornale, nonché dei complimenti troppo lusinghieri pel suo direttore, che, giovinetto com'è, arrossisce dell'accento qui fatto, e passa via.

* La veneranda *Nuova Antologia* di Roma ha rinnovato la presentazione di copertina. Nel fascicolo di marzo si legge con interesse un accurato studio di Carlo Barbieri su « I giornali romani del 1849 »: vi si parla del giornale ufficiale della repubblica romana *Il monitore* divenuto poi sotto la direzione di Francesco Dall'Ongaro *Il giornale di Roma*, de *L'Italia del popolo* che Mazzini pubblicò dal 2 aprile, dei giornali in lingua straniera apparsi durante la repubblica (*La correspondance de Rome* e *The Roman Advertiser*) e del foglio reazionario pontificio *Il costituzionale* che la Repubblica lasciò liberamente pubblicare e che nel settembre '49 assunse il titolo attuale *Osservatore romano*.

* *La Voce Democratica* di Giarre (Catania) ha ripreso felicemente le pubblicazioni. Il primo numero (marzo) reca un vibrante articolo di rievocazione della figura politica e morale di Mazzini dovuto a G. A. Belloni.

* La rivista dell'Istituto di Studi Romani continua a pubblicare utili contributi storici. Nel n. 1 dell'anno secondo (*Studi romani*) è apparsa la prima puntata di uno studio di Carlo Ghisalberti su « Il consiglio di Stato di Pio IX » opportunissimo per valutare l'ambiente politico in cui si formò la repubblica mazziniana.

* L'anniversario della repubblica mazziniana e quello significativamente antitetico dei patti lateranensi vengono illustrati nel n. 1 del nuovo foglio mensile *L'alba repubblicana*, edito a cura del Circolo Giovanile « Ciceruacchio » di Roma.

* Il mazziniano G. B. Tuveri (1815-1887), che nella natia Sardegna combattè per l'autonomia e nel parlamento sardo difese la democrazia contro Gioberti, è ricordato in un breve ma vivo articolo di G. Contu nel n. 5 de *La Nuova Repubblica* di Firenze.

* *Federalismo nel mondo*, rivista bimestrale dell'idea federalista, ha iniziato le pubblicazioni alla Spezia, con un numero particolarmente ricco di contributi: la rivista è nata dalla fusione della rassegna di egual titolo, prima edita a Biella, col *Bollettino mondialista* diretto da P. E. Faggioni.

* Del volume di Antonio Bandini Buti, che narra la storia della posta e del francobollo, e che costituisce una miniera di fatti e fatterelli gustatissimi dai collezionisti filatelici di ogni età, si occupa Federica Fossati nel n. 1 del corr. anno della *Rivista di Lecco*. Che reca anche un grande ritratto... un poco adulatore del nostro caro amico Tonino.

* Notevole sulla *Stampa* del 19 febbraio scorso un articolo di Luigi Salvatorelli dal titolo: « Lettere di Mazzini a Vittorio Emanuele », cioè lettere che l'apostolo scrisse al re nel 1861, circa la possibilità di una nuova guerra all'Austria per la conquista del Veneto. In esse è ribadito l'antagonismo fra Mazzini e Napoleone III, col quale Vittorio Emanuele non avrebbe esitato a contrarre un'alleanza offensiva e difensiva.

* Da un articolo di G. Titta Rosa sul *Corriere Lombardo* del 30 marzo scorso apprendiamo che l'Editore Le Monnier di Firenze ci dà la pubblica-

zione integrale dei numeri del *Conciliatore*, il giornale cui collaborò Silvio Pellico, che uscì in Milano dal 3 settembre 1818 al 27 ottobre dell'anno seguente, e che ebbe importanza non solo locale, ma nazionale. L'opera consta di ben 1940 pagine, in tre volumi, e si stampa ora integralmente per la prima volta.

* Terenzio Del Chicca nel n. 3-4 (luglio-dicembre 1953) del *Giornale Storico della Lunigiana* si occupa del risorgimento in Lunigiana, e rievoca la figura di un sacerdote, don Calisto De Marchi, che fu fervente patriota di fermo carattere.

* *L'Ateneo Veneto* del 1953 ha pubblicato, anche in estratto, lo studio del prof. Piero Rigobon su *Alcuni compagni di carcere dei Martiri di Belfiore*. Sono minuti dati biografici su una decina di patrioti veneti, raccolti con molta cura, contributo che aggiunge alle narrazioni storiche note, sull'argomento.

* Ad iniziativa della « Famija Piemontesa » di Roma il conte Luigi Ferraris ha tenuto una conferenza su Carlo Alberto Bianco di St. Joroz, il « resistente » piemontese del 1821, poi tra i fondatori della Giovine Italia e intimo di Mazzini, e famoso autore del « Trattato della guerra nazionale per bande ». Il *Bollettino* dell'Associazione nel suo numero 4 dell'aprile, dà più di una pagina per sunteggiare la interessante conferenza.

* *L'Eco del Parnaso*, da noi preannunciato nel numero di febbraio, ha dato fuori il suo primo numero, zeppo di prose, poesie, notizie. Forse trenta collaboratori, trecento citazioni, nè manca, come non è mai mancato ad ogni rivista italiana di cultura, un articolo su Carlo Servolini, e sull'illustratore Luigi Servolini! Notiamo una lirica di Gian Pietro Lucini, un articolo su Lucini del poeta armeno Hrand Nazariantz, e — strano! — dei pensierini di un tale che ha il nome e cognome del nostro direttore.

* Abbiamo accennato in un asterisco del numero scorso al cambiamento di direzione nella rivista *Movimento Operaio*, edita dalla Biblioteca Feltrinelli di Milano. Il direttore, prof. Armando Saitta, chiede ospitalità per una dichiarazione che non abbiamo difficoltà di pubblicare. Egli scrive: « Mi permetto di precisare che il cambio di direzione cui l'asterisco allude non è dipeso affatto dal "desiderio di accentuare la tendenza (comunisteggiante) della rivista". *Movimento Operaio* continua ad essere, come nel passato, una rivista d'impostazione rigorosamente scientifica, aperta a collaboratori di ogni tendenza, ed ha un solo desiderio, quello di suscitare e favorire studi oggettivi sul movimento operaio italiano e straniero ».

Noi apprezziamo molto la rivista, e la sua impostazione scientifica; certo è che la evidente tendenza... comunisteggiante di molti tra i collaboratori può indurre a ritenere di tendenza anche la rivista. Ma non certo noi ci scandalizziamo, nè tanto meno ci... spaventiamo. Auguri, auguri, cordiali!

* Mazzini è conosciuto in Russia non solo come patriota e artefice dell'unificazione italiana, ma come riformatore sociale. Ciò non solo quale conseguenza dei rapporti che egli ebbe coi rivoluzionari russi del tempo, Timiriacheff, Herzen, ed altri, ma per i giudizi venuti in tempo successivo da parte di grandi scrittori e uomini politici russi, a cominciare da Tolstoj. E' da ricordare che il cooperatore russo prof. Totomianz, è stato il traduttore dei *Deveri dell'Uomo* nella lingua del suo paese.

Sono stati pubblicati quest'anno, a Mosca, due grossi volumi: « Le rivoluzioni del 1848-49 » (*Revolutsij 1848-49*) in cui, oltre molti riferimenti e citazioni, sono contenuti dei capitoli dedicati a Mazzini (e a Garibaldi). Eccone l'elenco:

1) *La « Giovane Italia » - Mazzini e il suo programma* (« Molodaja Italija »). Mazzini i ego programma. - Vol. I, pagg. 108-109 - Autore: K. E. KIROVA.

2) *La posizione dei Repubblicani* (Positsija respublikantsev) nel capitolo *La controffensiva della controrivoluzione* (Perekhod kontrrevolutsij v nastuplenie). - Vol. I, pagg. 501-502 (K. E. KIROVA).

3) *La difesa di Roma e la caduta della Repubblica* (Oborona Rima i padenie Respubliki), vol. II, pagg. 57-61; in particolare il paragrafo *I piani di difesa di Roma. Divergenze fra Mazzini e Garibaldi* (Plany oborona Rima. Raznoglasija mezdhu Mazzini i Garibaldi) (K. F. MISIANO).

4) *Storiografia delle rivoluzioni del 1848 in Italia* (Istoriografia revolutsij 1848 g. v Italij). - Vol. II, pagg. 410 e segg. (O. S.).

MARIA PAOLINA GAYS: *L'Aquila Bianca*. Leggenda dell'antica Polonia. - Torino, Paravia, 1954; volume illustrato, pag. 180. L. 580.

Poco si sa dell'antica storia della grande e della piccola Polonia, e pochissimo delle sue eroiche leggende. Il presente libro ci narra in episodi avvincenti l'origine lontana di questa gloriosa e infelice nazione e quella del suo stemma: l'aquila bianca.

* Sono ancora presso i singoli redattori incaricati le recensioni di importanti libri ricevuti; la Direzione li sollecita e conta di pubblicarle presto.

Invito ai giovani: conoscere Mazzini

L'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) dedica queste pagine del suo organo ufficiale Il Pensiero Mazziniano a quanti per interesse, per bisogno di cultura o per fini polemici vogliono avere una conoscenza sommaria di Mazzini uomo e pensatore, e specialmente ai giovani delle scuole medie, che accorrono ai concorsi dell'A.M.I. indetti in varie città italiane.

Diamo una sintesi in quattro facce del pensiero mazziniano, composta con espressioni letteralmente desunte dai suoi scritti, un telegrafico sommario biografico e una elementare bibliografia, senza pretese critiche, indicando solo libri in vendita nelle librerie, utili come avviamento alla conoscenza diretta degli scritti completi, raccolti nell'Edizione Nazionale (Cooperativa Editrice Paolo Galeati, Imola).

Sintesi in quattro facce dell'unitario pensiero di Mazzini

LA POLITICA

La politica è l'« applicazione della Legge Morale all'ordinamento civile d'una Nazione, nella sua duplice attività, interna ed esterna ». E' l'arte e la scienza di governare.

Un ordinamento civile — monarchia o repubblica — non è legittimo se non sorge da una Assemblea Costituente. Questa elabora e vota il *Patto Nazionale* (Costituzione) basata sulla *Dichiarazione* dei principii che devono essere di guida al Popolo.

Il Governo non è se non una Direzione: una missione affidata ad alcuni per raggiungere più sollecitamente lo scopo della Nazione.

Fra le forme politiche di governo la Repubblica a democrazia diretta è quella che meglio risponde ai bisogni dei nostri tempi e della nostra stirpe.

La Repubblica è unitaria, perchè unico è lo scopo a cui tendono i Comuni e le Regioni: l'interesse generale della Patria.

La Repubblica è libertaria, perchè non soffoca la personalità umana, e difende la libertà, in ogni cosa e per tutti. Le sue leggi devono uniformarsi alla Legge di Dio, e cioè ad uno spirito di suprema giustizia e di infinita bontà.

La Repubblica è l'ambiente più propizio alla elevazione dell'uomo, e alla emancipazione dei lavoratori da ogni forma di oppressione.

La Repubblica ama e vuole la pace, ma difende la libertà e la indipendenza della Patria contro chiunque osi minacciarla. In essa ciascuno si sente patriota e cittadino del mondo.

La Repubblica è amica di tutti i popoli, liberi o schiavi, e tende con essi agli Stati Uniti d'Europa, come primo passo verso la Repubblica Universale.

L'ECONOMIA

Libertà, sovranità, legge, ecc. sono una irrisione per chi vive nella miseria. Senza lavoro, pane, educazione per tutti, non esiste Patria. Non v'è Patria dove il Diritto è violato dall'esistenza di caste, di privilegi, di ineguaglianze.

Il Lavoro è sacro. Sono lavoratori tutti coloro che, onestamente, rendono con l'opera loro un servizio alla Patria e alla Umanità.

Bisogna sottrarre i lavoratori al giogo del salario e fare, gradatamente, la *Libera Associazione* sola padrona della terra e dei capitali. Nella Libera Associazione il lavoratore diventa proprietario del frutto intero del suo lavoro. E' questa l'unica forma di proprietà sacra e legittima.

Nella Libera Associazione i lavoratori hanno un minimo di retribuzione necessario ai bisogni della vita, e l'utile netto, dedotte le quote per l'incremento della associazione, è suddiviso in ragione della qualità e della quantità del lavoro compiuto da ciascuno.

I lavoratori hanno il dovere di organizzarsi, per conquistare i loro diritti. Avranno ciò che si meritano, e che si saranno guadagnato col sacrificio e colla lotta. Ma questa lotta deve essere serena, senz'odio e senza violenze, e non escludere, quando occorra, la collaborazione con le altre classi. Si convincano queste che il movimento operaio è giusto, fatale, provvidenziale, e devono quindi aiutarlo perchè si svolga in forme civili.

I lavoratori devono difendere la Repubblica, sostenerla nelle sue difficoltà, farne lo strumento delle loro giuste rivendicazioni. Fino al giorno in cui non esisteranno più classi e l'Umanità sarà una sola Famiglia di liberi e d'eguali.

LA RELIGIONE

Dio è il Padre della grande famiglia umana. Dinanzi a Lui non ci sono differenze di razza, di sesso, di nazionalità. Il suo regno è anche di questo mondo. Egli chiede non la rassegnazione, ma l'azione contro tutte le iniquità della terra.

Dio è l'anima dell'universo. La sua Legge ha sulla terra per interprete il popolo. Fra Dio e il popolo, nessun intermediario.

La sua Legge è la sola alla quale dobbiamo obbedire. Essa si rivela progressivamente alla Umanità, mano mano che questa sale sulla via della perfezione. Le leggi umane che ad essa non si uniformano sono errate, ed è nostro dovere mutarle. Tra le verità sancite dalla Legge di Dio, ve n'è una che le altre sovrasta: la Vita è immortale.

La scoperta di quella Legge avviene attraverso l'intuizione del popolo e la sapienza dei Grandi Iniziati, di cui Cristo, Budda, Confucio, Gandhi, ecc. sono fino ad oggi le raggianti personificazioni. Lo studio e il riconoscimento delle verità religiose sono affidati ad un Concilio eletto dal popolo fra i credenti insigni per intelletto e virtù.

La nuova Chiesa non ha templi, riti, preghiere. Essa accoglie tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà, e chiede ad essi soltanto una vita pura e la armonia fra il pensiero e l'azione. Non si ritiene eterna ed ammette l'esame, la discussione, il dubbio, la libertà dell'eresia e la possibilità dell'errore.

La religione di Mazzini è profondamente rivoluzionaria. Essa predica la crociata contro chi opprime, sfrutta, umilia il suo simile. Non ammette privilegi di nascita, di censo, di cultura, di ingegno; esalta la virtù. Nel nome di Dio e del Popolo essa chiama gli uomini alla fratellanza e all'amore.

LA MORALE

La questione Morale è la base e il vertice, il mezzo e il fine di ogni rinnovamento civile. Essa dà al problema umano una eterna giovinezza. E' ciò che particolarmente distingue il socialismo mazziniano da quello tedesco-slavo, che si fonda su una concezione materialista della vita.

Diritto, libertà, sovranità popolare, giustizia economica, fratellanza universale, ecc. sono vane parole se non maturano in un ambiente di onestà, di dignità, di altruismo, di continua elevazione spirituale.

L'uomo deve essere *Pensiero e Azione*. La Vita è Missione e il Dovere è la sua Legge suprema. Il Dovere, inteso come conquista, come fonte del Diritto e del Progresso indefinito; come lotta per il pane, il lavoro, l'istruzione, l'educazione. Il Dovere non nega il Diritto: lo comprende, lo nobilita, gli dà quasi una sanzione religiosa. I più importanti doveri sono verso l'Umanità, completati dai doveri verso la Patria, la Famiglia e noi stessi.

La questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione di *Educazione*. Le istituzioni politiche devono rappresentare l'elemento educatore dello Stato e perciò si fondano le Repubbliche onde germogliano e si educano nel petto dei cittadini le virtù repubblicane.

L'Educazione deve essere coltivata, ed accrescere con gli esempi. Senza educazione nazionale non esiste moralmente nazione. L'Educazione è il pane dell'anima.

I sentimenti di onestà, di giustizia, di dignità, di sincerità che richiediamo dai singoli individui, dobbiamo volerli dai popoli e dalle Nazioni. I popoli e le nazioni sono gli individui della Umanità. Non vi possono essere due morali, due modi diversi di intendere la vita. La vita è sacra.

CRONOLOGIA BIOGRAFICA

- 1805 - *Genova*. Giuseppe Mazzini nasce dal dott. Giacomo e da Maria Drago.
- 1821 - *Genova*. Mazzini vede i proscritti fuggiaschi e formula il primo pensiero di patria e libertà.
- 1827 - *Genova*. Mazzini laureato in legge.
- 1830 - *Savona*. Mazzini imprigionato dalla polizia sabauda.
- 1831 - *Marsiglia*. Mazzini fonda la « Giovine Italia ».
- 1833 - *Alessandria*. Mazzini condannato a morte dal Consiglio di Guerra.
- 1834 - *Berna*. Mazzini fonda la « Giovine Europa ».
- 1841 - *Londra*. Mazzini apre la Scuola popolare italiana.
- 1848 - *Parigi*. Mazzini fonda l'« Associazione Nazionale Italiana » e accorre a Milano insorta.
- 1849 - *Roma*. Mazzini triumviro guida la Repubblica Romana.
- 1857 - *Parigi*. Mazzini condannato a morte dalla Corte d'assise della Senna.
- 1858 - *Genova*. Mazzini nuovamente condannato a morte.
- 1860 - *Lugano*. Mazzini pubblica « I doveri dell'uomo ».
- 1868 - *Lugano*. Mazzini fonda l'« Alleanza Repubblicana Universale ».

- 1871 - *Roma*. Mazzini fonda la « Fratellanza delle Società Operaie ».
- 1872 - *Pisa*. Mazzini muore esule in patria sotto falso nome.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

(i volumi sono tutti in commercio)

- Scritti fondamentali di Mazzini:**
I doveri dell'uomo, in varie edizioni, in tutte le librerie.
Note autobiografiche, a cura di M. Menghini, ed. Le Monnier.
- Antologie degli scritti con prefazioni illustrative:**
Scritti scelti, a cura di A. Omodeo, ed. Mondadori, Milano.
Pensiero e Azione, a cura di F. Momigliano e A. Levi, ed. La Nuova Italia, Firenze.
L'educazione come rivoluzione, a cura di G. Di Leonardo, ed. Palumbo, Palermo.
I problemi dell'epoca, a cura di G. Conti, ed. Casa Editrice Italiana, Roma.
- Biografia:**
SAPONARO: *Mazzini*, ed. Garzanti, Milano.
- Studi sul pensiero politico e sociale:**
SALVATORELLI: *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, ed. Einaudi, Torino.
- VARI AUTORI: *Figure del movimento sociale repubblicano*, ed. Edi-

ALCUNI PENSIERI DI GIUSEPPE MAZZINI

L'Umanità ha un *fine*, scoperta *progressiva* della Legge Morale e incarnazione di quella Legge nei *fatti*. Il mezzo, il metodo per raggiungere quel *fine*, è l'Associazione, l'associazione, progressiva anch'essa, delle facoltà e delle forze umane, la comunione più e più vasta, più e più intensa d'ogni vita coll'altre vite, l'amore trasfuso nella *realtà*. Quando tutti i figli di Dio saranno liberi, eguali e affratellati in una fede comune di pensieri e d'opere e la coscienza della Legge splenderà in ogni vita come splende il Sole in ogni goccia di rugiada diffusa sui fiori dei campi, il *fine* sarà raggiunto. L'Umanità trasformata ne intravederà un altro.

Politica Internazionale, 1861, 92 Pol. 29:144.

No! non si rivive col gesuitismo, non si rigenera una gente colla menzogna. Il gesuitismo è stromento delle religioni che muoiono: la menzogna è l'arte dei popoli condannati a servire. Socrate e Gesù morirono, per mano di carnefice, della morte del corpo, ma l'anima loro vive immortale, trasfusa di secolo in secolo nella vita migliore delle generazioni. Ogni progresso morale e filosofico compito da duemila anni, ricorda il nome del primo, e un'epoca intera di civiltà emancipatrice trasse per quattordici secoli gli auspicii dal santo nome di Gesù: tutta la scienza di Machiavelli non fu se non lampada funebre che illuminò la tomba della seconda vita d'Italia; e se il potente Anatomico d'un periodo di vergogna e decadimento vedesse i pigmei ch'oggi s'affaccendano a ricopiarlo intorno alla culla della terza vita, ei fremerebbe d'ira generosa contr'essi.

Ad André Marchais, a Parigi, 5 marzo 1852, 47 Ep. 25:185.

Noi non sopprimiamo il fatto *economico*: lo crediamo al contrario destinato a ricevere, nella società futura, un allargamento più e più sempre considerevole del principio d'*eguaglianza*, e ad ammettere in sé il principio fecondatore dell'*Associazione*. Ma lo sommettiamo al fatto *morale*, perchè sottratto alla sua influenza direttrice, disgiunto dai principii e abbandonato alle teoriche d'individualismo che lo governano in oggi, sommerebbe a un egoismo brutale, a una guerra permanente fra uomini chiamati ad esser fratelli, all'espressione degli appetiti della specie umana, quando invece esso dovrebbe rappresentare, sulla curva ascendente del progresso, la traduzione materiale della sua attività, l'espressione della sua missione industriale.

Interessi e Principii, 1836, 7 Pol. 5:171.

L'ateismo della *politica*, l'assenza d'una fede comune che regga la vita Europea e il diritto internazionale, son fatti innegabili e confessati dalle formole della lingua politica d'oggi. Il dissenso perenne fra la *teorica* e la *pratica*, tra i *principii* e i *fatti*, tra il *giusto* e l'*utile*, tra gli uomini che chiamano d'*utopie* e quei che con vocabolo assurdo s'intitolano *positivi*, ricorre continuo negli scritti politici e forma base a quasi tutte le dottrine che, nei decreti degli *uomini di Stato* e nei libri e giornali de' nostri tempi, governano o s'governano le nazioni.

Quelle dottrine, filosoficamente false e smentite dalle grandi pagine storiche dell'umanità, corrompono i popoli e sono la cagione prima delle pessime condizioni in che si trovano le società, dell'anarchia civile e delle insurrezioni continue negli ultimi cinquant'anni. Sorte nel vuoto d'ogni credenza, vivono d'immoralità e d'egoismo. Riescono a preparare prepotenti negli animi un senso della necessità di radicali mutamenti, a far l'anatomia di Stati incadaveriti; non creano vita o avvenire, nè lo possono. La vita è una e di Dio; e quelle dottrine negano Dio o lo esiliano dal mondo, che torna tutt'uno.

E noi le respingiamo con tutte le potenze dell'anima. Non v'è dissenso reale fra la teorica e la pratica, se non che la prima abbraccia rapidissima tutte le cose; l'altra procede più lenta nelle applicazioni. Non v'è dissenso tra i principii ed i fatti; i secondi sono dipendenza dei primi. Non v'è diversità fra la norma di condotta dell'individuo e dell'*uomo di Stato*, se non la sfera più o meno vasta in che si compiono gli atti dell'uno e dell'altro. Noi tutti siamo quaggiù — e poco importa il dove o il come ci siam collocati — per compiere una missione; per ordinare come meglio possiamo la fratellanza del genere umano; per faticare a stabilire l'unità della grande famiglia, sì che essa presenti quando che sia *un solo gregge, un solo pastore*; per verificare la preghiera ripetuta ogni giorno dalle nostre labbra: *venga il tuo regno, o Signore; e sia fatta la tua volontà sulla terra com'è nel cielo*. Noi tutti siamo quindi cercatori e adoratori del vero. Lo Stato è l'associazione delle facoltà e delle forze di tutti per la conquista più rapida di questo vero. La società è un grande fatto religioso. La legge rappresenta un principio; l'ordinamento civile, l'applicazione. E se questa è utopia,

noi siamo e rimarremo, a Dio piacendo, utopisti. A noi pare intanto poterla chiamare con vocabolo più modesto, onestà; e sappiamo che in questa sola i popoli potranno adagiarsi e vivere lieti di coscienza non agitata e di progresso pacifico.

Italia del Popolo, 1848, 38 Pol. 13:80.

La Vita è Missione. Ogni altra definizione è falsa e travia chi l'accetta. Religione, Scienza, Filosofia, disgiunte ancora su molti punti, concordano oggimai in quest'uno: che ogni esistenza è un *fine*: dove no, a che il moto? a che il Progresso, nel quale cominciano tutti a credere come in Legge della Vita? E quel *fine* è uno: svolgere, porre in atto tutte quante le facoltà che costituiscono la natura umana, l'*umanità* e dormono in essa, e far sì che convergano armonizzate verso la scoperta e l'applicazione pratica della Legge. Ma gli individui hanno, a seconda del tempo e dello spazio in cui vivono e della somma di facoltà date a ciascuno, *fini* secondari diversi, tutti sulla direzione di quell'uno, tutti tendenti a svolgere e associare più sempre le facoltà collettive e le forze. Per l'uno è giovare al miglioramento morale e intellettuale dei pochi che gli vivono intorno; per un altro, dotato di facoltà più potenti e collocato in più favorevoli circostanze, è promuovere la formazione d'una *Nazionalità*, la riforma delle condizioni sociali in un popolo, lo scioglimento d'una questione politica o religiosa. Il nostro Dante intendeva questo più di cinque secoli addietro, quand'ei parlava del *gran Mare dell'Essere*, sul quale tutte le esistenze erano portate dalla virtù divina a *diversi porti*. Noi siamo giovani ancora di scienza e virtù, e una incertezza tremenda pende tuttavia sulla determinazione dei *fini* singolari, verso i quali dobbiamo dirigerci. Basti nondimeno la certezza logica della loro esistenza; e basti sapere che parte di ciascun di noi, perchè la vita sia tale e non pura esistenza vegetativa o animale, è il trasformare più o meno, o tentare di trasformare, negli anni che ci sono dati sulla terra, l'elemento, il *mezzo*, nel quale viviamo, verso quell'unico *fine*.

Note autobiografiche, 1861, 77 Pol. 26:254.

La vita è Pensiero ed Azione: missione e battaglia. Non bastano a costituirne virtù negative. Non basta a poter dire: *io amo l'Italia*, il poter scrivere sulla propria sepoltura: *non ho contaminato di concessioni codarde o d'inette dottrine l'ideale dell'anima mia*: bisognano virtù positive; bisogna che il legato d'opere santamente audaci, trasmessoci dai nostri Martiri, frutti nelle nostre mani; bisogna poter dire a se stesso: « ho trasformato quant'io poteva il *mezzo* nel quale io viveva: ho conquistato una cifra d'elementi al futuro: cacciato il germe dei forti fatti nel core dei giovani che mi stavano intorno: ho aggiunto un nodo alla catena dei redentori ». Non si conquista una Patria migliorando mutamente se stesso: non si crea *Nazione* mantenendo intatta la dignità del proprio individuo; ma infondendo coscienza di dignità ove non è, migliorando, affratellando i concittadini, evangelizzando l'ira e l'amore, insegnando la loro forza ai trepidi, il dovere e le gioie severe del sacrificio ai tocchi d'egoismo o di codardo sconforto. Il provvedere alla salute dell'anima emancipandosi dalla terra che ci sopporta, pregando, contemplando, aspirando, purificando se stesso, è dogma d'una fase religiosa consunta. Il Dio della fase religiosa avvenire chiederà ad ogni uomo: *quante anime di fratelli salvasti?*

La nostra bandiera, 1858, 42 Pol. 21:16.

... i vostri più importanti doveri sono positivi. Non basta il *non fare*, bisogna *fare*. Non basta limitarsi a non operare *contro* la Legge: bisogna operare *a seconda* della Legge. Non basta il *non nuocere*: bisogna *giovare* ai vostri fratelli. Pur troppo finora la morale s'è presentata ai più fra gli uomini in una forma più negativa che affermativa. Gli interpreti della Legge hanno detto: « *non ruberai, non ammazzerai* »; pochi, o nessuno, hanno insegnato gli obblighi che spettano all'uomo, e il come egli debba giovare ai suoi simili e al disegno di Dio nella creazione. Or questo è il primo scopo della Morale; nè individuo, consultando unicamente la propria coscienza, può raggiungerlo mai... La coscienza basta sola a insegnarvi che una legge esiste, non quali sono questi doveri. Per questo il martirio non s'è mai, e comunque l'egoismo predominasse, esiliato dall'Umanità; ma quanti martiri non sacrificarono l'esistenza per presunti doveri, a beneficio d'errori oggi patenti a ciascuno!

V'è dunque bisogno d'una scorta alla vostra coscienza, d'un lume che le rompa d'intorno la tenebra, d'una norma che ne verifichi e ne diriga gl'istinti. E questa norma è l'*Intelletto dell'Umanità*.

Doveri dell'uomo, 1841-60, 69 Pol. 24:7.

Le attività dell'A.M.I. e intorno all'A.M.I.

Notiziario dell'A.M.I.

Dagli atti della Direzione Nazionale

Milano, 16 febbraio 1954.

Al chiarissimo professor
VIRGILIO FERRARI
Sindaco di Milano

Illustrissimo signor Sindaco,

La Presidenza Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, rilevando che la storica lapide ricordante il soggiorno di Giuseppe Mazzini in Milano all'indomani delle Cinque Giornate ed il discorso da lui rivolto ai milanesi dall'albergo «Bella Venezia» in piazza S. Fedele e quivi collocata, è stata rimossa per demolizione dell'edificio, fa voti perchè in occasione della prossima celebrazione delle Cinque Giornate, detta lapide sia, a cura dell'Amministrazione Comunale di Milano, degnamente e solennemente ricollocata in loco.

Nella speranza che tale richiesta venga benevolmente accolta, codesta Presidenza si onora di porgere i più devoti ossequi.

Il Presidente Nazionale
(On. Prof. GIUSEPPE CHIOSTERGI)

La Madre di Mazzini sarà ricordata in tutte le scuole il giorno 8 maggio

Il Ministro della P.I., Martino, ha dato la sua approvazione all'iniziativa dell'A.M.I. per la celebrazione nelle scuole della madre di Giuseppe Mazzini, per l'8 maggio, giornata precedente alla celebrazione Internazionale della Madre. Una circolare in questo senso, infatti, verrà diramata dal Ministro suddetto a tutti i Provveditori agli Studi.

BRESCIA

Il 14 marzo nel salone dell'Ateneo Civico Michele Saponaro per iniziativa della Sezione, presentato da G. Tramarollo, ha parlato sulla figura di Gesù nel pensiero e nell'azione di Mazzini, commemorandone l'82° anniversario della morte. Il folto pubblico ha vivamente applaudito la nobilissima esposizione, cui il quotidiano locale ha dato ampio risalto.

Il 20 marzo ricorrendo l'anniversario della «dichiarazione tripartita» degli alleati di pieno riconoscimento dell'italianità del territorio libero di Trieste, la Sezione ha inviato un messaggio di solidarietà alla sezione di Trieste dell'A.M.I.

La segreteria ha promosso adesioni di solidarietà tra i partiti politici rappresentati in Brescia alla protesta formulata da L. Salvatorelli su *La Stampa* di Torino contro le violazioni della libertà religiosa in Italia.

FORLÌ

Conferenze. - Diamo qui il calendario delle conferenze indette per i mesi di marzo e di aprile dalla Sezione di Forlì dell'A.M.I., che sono state o saranno tenute nella sala dell'U.I.L. g.c., in via Missirini, 1.

Sabato 13 marzo 1954 - Sig.na Pantaleoni Marina (4° Anno di Medicina): «Il fumo e il cancro polmonare».

Giovedì 18 marzo 1954 - Sig. Boschi Sandro (Studente): «Collettivismo statale e associazionismo».

Venerdì 26 marzo 1954 - Sig.na Borghi Laura (Universitaria in Legge): «La donna in Mazzini».

Venerdì 2 aprile 1954 - Sig. Grisafi Domenico (Laureando in Legge): «Educazione Nazionale».

Venerdì 9 aprile 1954 - Sig. Flaminio Federico (Laureando in Legge): «Educazione e Democrazia».

Venerdì 16 aprile 1954 - Sig. Giunchi Umberto (Studente): «Federalismo».

Venerdì 24 aprile 1954 - Sig. Fidi-lio Salvatore (Insegnante): «Scuola e Famiglia».

GENOVA

Un lutto. - Nel decorso mese di marzo è immaturamente scomparsa la signora prof. Rosetta Altaras-Levi De Cavero, che assieme al marito dott. Giorgio, consigliere della sezione di Genova dell'A.M.I., era apprezzatissima socia della Sezione.

L'eletta scomparsa aveva ancora di recente suggerito, e validamente contribuito a predisporre, tutto un importante lavoro di propaganda mazziniana a Genova.

I funerali, con la partecipazione di un lungo stuolo di amici, sono riusciti una commovente manifestazione di affetto.

Alla famiglia tanto duramente col-

pita, ed in particolare all'amico dottor Giorgio Altaras Levi ed ai suoi figli, vadano le espressioni del nostro muto cordoglio.

PARMA

Un altro ottimo amico se ne è andato: **DAVIDE CASTELLI**, artigiano, di Fidenza. Sindacalista di vecchia data fu, nel periodo delle lotte operaie che ebbero a guida Filippo Corridoni e Alceste De Ambris, uno dei migliori organizzatori e propagandisti. Segretario del Circolo Corridoni, della Sezione del P.R.I., presidente dell'Asilo infantile di Fidenza, Consigliere comunale, membro del Consiglio provinciale dell'U.I.L., portò in tutte le cariche uno spirito equanime e sereno, con alto senso di responsabilità. Il Partito Repubblicano lo ebbe a suo candidato nell'ultima lotta elettorale politica.

E' morto a 53 anni, lasciando largo rimpianto fra tutti coloro che lo conobbero. Perdiamo in lui un uomo di fede e di carattere. Alla Famiglia desolata le nostre più vive condoglianze.

E condoglianze vivissime al caro amico Giuseppe Guatelli, per l'imatura perdita della diletta moglie, Mi-

lena, che le fu sempre compagna valorosa, anche durante la lunga e dura lotta per la Liberazione. Era da tutti amata e apprezzata per la grande bontà.

Ricordiamo le parole di Mazzini: «La pace dei morti, s'essi, come crediamo, guardano ancora con amore alle cose nostre, è l'adempimento del pensiero che li agitò sulla terra».

TORINO

Conferenze Tramarollo. - Il nostro Giuseppe Tramarollo, il 13 marzo, nei locali g.c. di Comunità, ha tenuta una conferenza sui rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Riuscitissima la esposizione storica fatta, elevato ed assai interessante il dibattito che ne è seguito (professori Florio Foa, Baudi di Vesme, Dino Zerboni, dott. Matilde Di Pietrantonio, avv. Gennaro Werthmuller, contessa Baudi di Vesme), pubblico numeroso e scelto.

Lunedì 12 aprile lo stesso Tramarollo per invito della Associazione Politica *La Consulta*, sarà nuovamente a Torino, ed esporrà le sue idee su «La scuola e la democrazia»: dopo l'esposizione, come di uso costante in queste riunioni, seguirà una libera discussione sull'argomento.

Nomina del Comitato. La scelta degli amici componenti il Comitato sezione dell'A.M.I., fatta in una recente riunione, è caduta sugli amici: prof. Florio Foa, presidente, e membri: Capurro prof. Eugenio, Carassali prof. Settimio, Cortese Cesare, De Benedetti dott. Franca Lea, Maccagno avv. Giovanni, Parmentola Giulia, Pettiti Garibaldi.

VENEZIA

Costituzione della Sezione dell'A.M.I. - Una conferenza nella sala dell'Ateneo Veneto, del prof. Giuseppe Tramarollo, sul pensiero di Giuseppe Mazzini e sulla sua attualità, ha costituito il maggior segno pubblico, con l'efficacia della sua esposizione, dell'inizio in Venezia di una sezione dell'A.M.I.

L'oratore ha illustrato al pubblico veneziano gli scopi culturali e moralizzatori della vita pubblica dell'A.M.I. e la signorina Vittoria Camozzini, instancabile animatrice di questa iniziativa, ha raccolto le prime adesioni all'Associazione, la cui vita regolare seguirà quanto prima.

Celebrazioni del X Marzo

A FORLÌ

La commemorazione mazziniana è stata fatta la mattina del 10 marzo, nella sala maggiore del Municipio, g.c., dal laureando in legge Domenico Grisafi. Il brillante oratore è stato applaudito dal pubblico e dalle autorità cittadine presenti alla cerimonia. L'A.M.I. forlivese ringrazia la Giunta Municipale per la gentile cessione della sala e per la sua partecipazione alla cerimonia.

A PISA

Nel salone della «Domus Mazziniana» il 10 marzo mattina ha avuto luogo la solenne celebrazione dell'anniversario della morte di Mazzini. Eran presenti le autorità cittadine, il presidente nazionale dell'A.M.I. onorevole Giuseppe Chiostergi, la dottoressa Emilia Morelli dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Il discorso è stato tenuto dal presidente della Domus prof. Augusto Mancini, con la maestria che gli è solita: ascoltativissimo ed applauditissimo.

Dopo il discorso, le sale della Domus si sono aperte al pubblico che numerosissimo per tutta la giornata le ha visitate: il direttore prof. Carmignani si è prodigato, con il personale di custodia, a dare schiarimenti ai visitatori.

Alle ore 16 del pomeriggio si è radunato il Consiglio di amministrazione della Domus.

All'università di Napoli (Attività del Centro Mazziniano Napoletano)

Il Centro Napoletano di Studi Mazziniani ha solennemente commemorato, il 10 marzo u.s., l'ottantaduesimo anniversario della sua dipartita, nell'aula intitolata a Francesco De Sanctis dell'Ateneo di Napoli.

Con l'autorevolissimo intervento di S. E. Enrico De Nicola, che dalla fondazione del Centro ne è amatissimo Presidente onorario, tutti gli esponenti della migliore cultura napoletana erano convenuti a rendere omaggio all'Apostolo genovese.



Si vedano qui (da sinistra) il ragioniere Pozzi iniziatore e segretario del Centro, il prof. Carbonara presidente, S. E. De Nicola presidente onorario, e dietro tra questi due il nostro collaboratore Giovanni Mosca.

Al completo il Consiglio Direttivo col Presidente prof. Cleto Carbonara, insigne storico della filosofia nell'Università di Napoli, che al felice successo delle molteplici iniziative del Centro, ha dedicato le sue più apprezzate energie e con lui il prof. Nino Cortese, il prof. Luigi Lordi, l'avv. prof. Giuseppe Ciampa, V. Presidente, il dott. Silvio Pozzi fondatore e attuale Segretario dell'Istituzione, l'ing. prof. Paolo Vocca, revisore dei conti, e i proff. Giuseppe Martano, Aldo Masullo e Pasquale Cammarota.

L'oratore, il valoroso prof. Mario Montuori, dopo una calda ma breve presentazione del Presidente, per oltre un'ora tenne avvinto l'uditorio col suo discorso denso di contenuto, nel quale sottopose ad un attento esame critico la concezione religiosa del Mazzini, puntualizzandola nell'essenza del suo binomio «Dio e popolo».

Al termine del suo dire il professor Montuori fu complimentato da tutti i presenti che sanzionarono con nutrito applauso la sua elegante ed austera fatica, apprezzata vivamente anche da S. E. De Nicola, tra i primi a congratularsi.

L'assemblea

Subito dopo la cerimonia commemorativa fu aperta l'assemblea dei soci del Centro, per la relazione morale ed economica dell'Associazione e le elezioni delle cariche.

Il Presidente prof. Carbonara, espone il lavoro compiuto dal Consiglio Direttivo uscente per il raggiungimento degli scopi sociali, traendo dai risultati lusinghieri del passato, l'auspicio di ulteriori affermazioni nell'avvenire, per la necessità di un ripensamento della dottrina mazziniana come principio attuale alla formazione di un'alta coscienza civile ed umana.

Conferenza Ugo Della Seta

Il prof. Carbonara nel comunicare ai soci che il 10 aprile sarà svolto il tema di argomento mazziniano del secondo concorso a premi tra i più bravi alunni delle scuole medie superiori statali, pareggiate e private di Napoli e provincia, la cui prova d'accordo col Provveditore agli Studi sarà sostenuta nell'aula magna del Liceo «G. Battista Vico» in presenza di una commissione consiliare del Centro, annunziò pure una serie di conferenze sul pensiero di Mazzini, la prima delle quali sarà tenuta fra giorni dall'on. prof. Ugo Della Seta sulla «Morale Diritto e Politica Internazionale nella mente di G. Mazzini».

Soci onorari

Infine, dopo l'approvazione del rendiconto, presentato dal dott. Pozzi, prima di passare all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, il Presidente a nome della Giunta propose la nomina dei seguenti soci onorari i quali uno per uno vennero proclamati ad unanimità: prof. Luigi Einaudi, on. prof. Ugo Della Seta, prof. Alberto Maria Ghisalberti, on. avv. Gino Macrelli, prof. Walter Maturi, prof. Emilia Morelli, prof. Luigi Salvatorelli, prof. Gaetano Salvemini, prof. Cesare Spellanzon.

Nomina del Consiglio

Dopo di che su proposta del Presidente dell'Assemblea, l'on. prof. Gabriele Iannelli da parte dei soci, venne riconfermato ad unanimità nelle cariche il Consiglio Direttivo uscente per dargli modo di continuare col mirabile fervore dimostrato l'opera così nobilmente iniziata.

Unica variante nel Consiglio Direttivo la sostituzione del dott. Armando Ponsiglione, dimissionario perchè impedito a prestare proficuamente la sua collaborazione, con il prof. Vincenzo Dattilo.

A PERUGIA

Il 10 marzo ha avuto degna celebrazione da parte della Facoltà di Scienze Politiche della nostra Università (Preside il prof. Salvatore Foderaro, Magnifico Rettore l'on. Ermini, sottosegretario al Ministero Interni). Ha parlato il prof. Giovacchino Nicoletti sul tema: « Grandezza di Mazzini nel pensiero e nell'azione ».

Riassunte tutte le critiche, fatte dalle più svariate fonti, specialmente dai cosiddetti puristi della scienza politica, al pensiero mazziniano e rilevata la mancanza di seria base scientifica nei detrattori del pensiero mazziniano, egli denuncia l'assurdo della continua irritante scissione tra Mazzini pensatore e Mazzini uomo di azione, dimostrando il realistico formidabile contributo dato da Mazzini alla causa della Unità della Patria, creando quello stato di febbrile agitazione in tutta la Penisola, che permise a Cavour di esplicare la sua opera politica. E' pura gloria mazziniana il decennio 1849-1859, in cui ogni evento fu una premessa originale e profonda della libera Italia dell'avvenire: fu Mazzini a mandare all'aria tutte le manovre napoleoniche intese a sostituire la egemonia francese a quella austriaca.

E' tutta moderna e scientifica la verità affermata da Mazzini che i problemi politici e sociali debbono avere carattere internazionale, per cui al concetto di Italia una egli associa il concetto della Giovane Europa e il concetto della Alleanza Repubblicana Universale: le nazioni non esistono, si fondano e l'associazione dei popoli non è un assetto statico, ma un assetto dinamico del consenso delle vite nazionali associate.

Il popolo è per Mazzini la legge viva del mondo: popolo e concretezza storica dello spirito si identificano in Mazzini, e l'idea del popolo va creata e ricreata, perchè il popolo vero non è il presente, ma quello sublime dell'avvenire.

E' una politica che si salda attraverso una fede religiosa, non nel senso di creare una nuova religione, ma combattendo gli errori che offuscano nelle nostre coscienze la idea del divino: concetto superiore e sublime.

Ma non è solo il pensatore, ma l'uomo di azione è grande per la sua indomita energia, esempio e stimolo a tutta una generazione: uomo moderno e uomo di genio, è drammaticamente solo nel concepire e condurre innanzi la gigantesca opera, che ne impegna la vita sino al martirio, mentre vince le più veementi battaglie contro se stesso, mentre supera i più dolorosi conflitti degli amici che l'ab-

bandonano o non lo comprendono, e conduce una vita drammaticamente ricca di pericoli e di sacrifici.

E' un esempio di vita e di pensiero insuperato, capo di congiure, corrispondente epistolare formidabile, diplomatico sottilissimo, intenditore di arte e di lettere, uomo di arme e anche affascinante e purissimo cultore di amicizie femminili; ma soprattutto Egli promosse lo slancio e l'anelito di tutti gli uomini veramente civili verso una patria terrena in cui domini sempre più luminoso il regno dello spirito.

c. r.

A TRIESTE

Nella sala Foschiatti, gremita di mazziniani e simpatizzanti, il ben noto amico prof. Elio Predonzani ha tenuto l'annunciata commemorazione dell'ottantaduesimo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, svolgendo il tema « Meditazioni intorno al 10 marzo ».

L'oratore si rifece alle parole con le quali Ivanoe Bonomi volle dimostrare come nessuna tradizione repubblicana fosse adatta per il popolo italiano dei tempi moderni se non la Repubblica Romana di Giuseppe Mazzini, troppo dimenticata, e che pure ha da essere ispiratrice degli atti più significativi dell'attuale nostra Costituzione.

Di qui cominciò la meditazione sul Padre dell'Italia una.

Ma ben presto il Predonzani doveva soffermarsi sulla sintetica iscrizione del Carducci « per il passaggio della salma di Giuseppe Mazzini », passaggio avvenuto attraverso Bologna, dove il Poeta risiedeva, alle ore 11,45 del 23 marzo 1872. Tutto il seguito della commemorazione si tramutava così in un commento di essa, perchè « questa iscrizione è breve come una epigrafe, concettosa come un discorso; scarna come un elenco e pregnante come un'ode ».

Incomincia con le grandi parole che tutti conoscono: « l'ultimo dei grandi Italiani antichi e il primo dei nuovi », e finisce con quell'atto di dedizione riconoscente che sarà per se stesso eterno motivo di meditazione: « quanto debito per l'avvenire! ».

Il pubblico che ha seguito con vivo interesse l'orazione del Predonzani, gli rivolse alla fine un caloroso applauso.

Sulla stampa italiana

Abbiamo citato più sopra le sole commemorazioni delle quali abbiamo avuta notizia diretta, senza alcuna pretesa di esaurirne la cronaca. Così

settembre 1943 assieme ad alcuni amici radunò intorno a sé le prime formazioni partigiane del Lazio del movimento Giustizia e Libertà. Fece parte del comando militare clandestino per tutto il periodo dell'occupazione nazi-fascista.

« Dopo l'arresto e la fucilazione del prof. Albertelli sostituì questi quale comandante delle formazioni esterne del Lazio; recandosi e prendendo parte a numerosi fatti d'Armi. Nella formazione partigiana rivestiva il grado di V. Commissario, equiparato al grado di Maggiore, dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944 ».

Il buon Adelio Delicati, da parte sua, assicura che resterebbe, come prima della morte di Bianchi, vice-segretario.

Mazzini sulle onde radio

Domenica 14 marzo Radio Genova ha messo in onda una sceneggiatura radiofonica in dialetto genovese di Precetti e Bacino, che si ispira alla figura venerata, ma familiare, di Mazzini, il « Pippo » di via Lomellini. Prendendo le mosse dalla visita in incognito alla tomba della madre, la vicenda rievoca poeticamente, su « un accordo di chitarra », un avvenimento immaginario della vita dell'Apostolo, ambientandolo in una rassegnata accettazione della volontà del Signore e in una fede sicura nella vita ultraterrena. (g. g.)

diamo notizia di quanto abbiamo rilevato sulla stampa nazionale.

La Voce Repubblicana ha dato una pagina intera, ricca di articoli, seguita poi, nel numero del 12 marzo, da un articolo di Bandini Buti sulla lapide milanese della già piazza S. Fedele, e della quale si è interessata la Direzione dell'A.M.I. Abbiamo veduto questi articoli: di Alfredo De Donno sulla Gazzetta del Popolo di Torino, di Dino Dinacci sul Mattino d'Italia, di Manfredo Marconi sul Paese-Roma Sera, di Luigi Puggiero sul Gazzettino di Venezia, di A. G. Belloni su L'Idea Repubblicana, di Remo Fedi su Alba Spirituale, ed uno fra tutti particolarmente notevole di Ugo Della Seta sul Paese, nel quale a proposito di Mazzini l'autore espone la sua discutibile avversione alla approvazione del trattato della C.E.D.

Celebrazione Centenaria Ungherese a Trieste

Ospiti dell'Associazione Mazziniana Italiana, sezione di Trieste, nella sala « Foschiatti » gentilmente concessa dal P.R.I., gli ungheresi in esilio nella nostra città, capeggiati dal professore universitario Kálmán Ternay, celebrarono il 15 marzo la conquista della libertà di stampa ottenuta cent'anni or sono con i moti di Pest animati dal poeta Petöfi. Erano convenuti in folla magiari ed amici italiani. Anche il colonnello Guido Romanelli, che era stato Ministro d'Italia e addetto militare in Ungheria al tempo della rivoluzione comunista di Béla Kun (1919) e s'era reso colà benemerito per aver salvato da morte i cadetti antirivoluzionari, presenziò alle manifestazioni, anzi — dopo avere detto che lui, quantunque di idee non repubblicane, si sentiva bene dove aleggiava lo spirito patriottico unitario di Mazzini — lesse un appello di solidarietà che fu accolto da scroscianti applausi.

Ma la commemorazione storica dell'avvenimento, spettò allo studioso di cose patrie (già espositore di vicende mazziniane italo-magiare anche nella nostra sede), il prof. Ternay. Lo scrittore Francesco Vass recitò un canto nazionale; Pietro Seress fece un parallelo fra l'emigrazione Kossuthiana e quella attuale; furono recitate poesie patriottiche. Quindi un complesso artistico in costume nazionale della scuola dei profughi ungheresi si prodigò in recite di carmi petöfiani, in canti e danze popolari. Particolarmente applaudita fu la *csádas* di Dora Szidorenko.

La manifestazione fu austeramente chiusa al canto dell'inno nazionale magiaro.

Ogni amico del « Pensiero Mazziniano » deve: non trascurare di pagare il proprio abbonamento, procurarne dei nuovi, mandare alla Amministrazione indirizzi di probabili abbonati.

PENSIONATI DI GUERRA

Caro « Pensiero »,

Ti ricordi che nel 1950 il Senato impegnò il Governo a definir tutte le pratiche di pensione di guerra entro due anni, e prospettò i modi concreti per conseguir questo risultato?

Dopo quattro anni il numero delle pratiche in sospeso è diminuito in quantità insignificante, e, dopo dieci anni dall'ultima guerra, 400.000 pratiche di pensione giacciono ancora inevase, in attesa evidentemente che gl'interessati giacciano, uno dopo l'altro, al cimitero.

Non ci sono attenuanti.

Il sistema per l'istruttoria e la definizione delle domande, anziché svelto, è stato artificiosamente complicato, con l'evidente proposito di sottrarre lo Stato al pagamento d'un debito d'onore.

In queste condizioni con che animo i giovani di leva s'incamminano alla caserma?

Non pensa nessuno al pericolo che la nuova generazione, già tanto piena di scetticismo, si persuada che la patria merita d'esser servita con lo stesso zelo che lo Stato mette nel riconoscimento dei servizi?

Un commilitone, che ha il coraggio d'un suo lugubre umorismo, diceva in questi giorni allo sportello: « Chi muore giace - ma chi non muore casca - dalla padella nella brace ».

E ognuno rise verde.

Uno dei 400.000

Per la libertà di coscienza

La sezione milanese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno » ha diretto in questi giorni una lettera a tutte le autorità scolastiche ed alla stampa, nella quale sono esposte queste giuste considerazioni:

« Perchè anche quest'anno, all'avvicinarsi della Pasqua, non si verifichi una indebita interferenza del clero nelle scuole statali, elementari e medie, ci permettiamo di ricordare alle SS.LL. che l'interruzione o l'abbreviazione del normale orario scolastico, per dar luogo a pratiche di culto, non è consentita dalla legislazione vigente.

« Il compimento di atti di culto, nelle ore destinate alle normali lezioni, lede, inoltre, il principio della libertà di coscienza.

« Il Concordato comporta che nelle scuole si dia l'insegnamento facoltativo della religione cattolica, ma non comporta che vi si introduca la pratica degli atti di culto ».

IV Convegno Nazionale di Studi sul laicismo

Impostato sul tema generale « I Gesuiti e la Storia d'Italia » si svolgerà a Milano, il 24 e il 25 aprile 1954, presso la Casa d'Artisti in via Manzoni 21, il IV Convegno di Studi sul Laicismo, promosso dall'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno » ed organizzato dalla Sezione milanese della stessa.

Dato il successo dei precedenti convegni, di cui l'ultimo svoltosi a Roma nel settembre scorso, si prevede anche per questo grande partecipazione di pubblico e di personalità del mondo politico e culturale laico.

I temi principali, sui quali prenderanno la parola oratori già designati, sono cinque e precisamente: 1) Il papato e la Compagnia di Gesù; 2) La funzione negativa della Chiesa nella Storia d'Italia; 3) La Chiesa e la rivoluzione; 4) I Gesuiti, avanguardia del papato contro il risorgimento nazionale; 5) Influenza dei Gesuiti sulla stampa, sul cinema e sulla radio.

Parleranno, tra gli altri, i professori Luigi Rodelli, Giovanni Pioli, Saverio Li Volsi, Giulio Ubertazzi, Emanuele Farina. E' annunciata pure una prolusione dell'on. Andrea Finocchiaro-Aprile e la partecipazione di Ezio Bartalini e numerose altre personalità.

Le adesioni giungono giornalmente e non è possibile ancora dare già un quadro completo della manifestazione che si annuncia, comunque, imponente.

Inglese in Italia nel Risorgimento

GIULIANA ARTOM TREVES: *Anglo-fiorentini di cento anni fa.* - Firenze, Sansoni; pag. 340 con 20 illustrazioni fuori testo. L. 1500.

Un bel libro, è questo, presentato molto bene, come sostanza e costruzione interna, e come fattura esterna: chiaro, ben stampato, invitante alla lettura. Sono tanti capitoli: i primi e gli ultimi di considerazioni e vedute piuttosto riassuntive della materia trattata: gli altri, prevalentemente, ciascuno, intonati ai singoli personaggi.

I « personaggi » riflettono tutto un mondo curioso, per noi bizzarro per lo più, sempre interessante certo, degli inglesi (o anche americani di lingua inglese), che intorno a cento anni fa, grosso modo, si erano stabiliti a Firenze, o nella capitale toscana avevano brevemente soggiornato. Erano borghesi che potevano permettersi di vivere con poca rendita sotto il tiepido cielo toscano, erano letterati, poeti, artisti, attratti dagli spettacolosi monumenti d'arte di Firenze, e dagli echi del suo passato, e dalla riposante cornice dei suoi colli e giardini.

L'autrice signora Artom ci disegna con molta grazia e i personaggi e le scene su cui agiscono. Dopo un evidente attento e lungo lavoro di compilazione di tutta la letteratura e degli archivi che ne serbano memoria, tutte ce le presenta, queste figure: note molte almeno sommariamente agli studiosi, meno note altre: dai coniugi illustri Elisabetta e Robert Browning, la copia di poeti famosa, ai Trollope, piccola truppa di diaristi e scrittori, allo stravagante e valente scrittore Walter Savage Landor. Il Landor è quello che vediamo elencato (nel « prospetto » originale che per curiosità e controllo abbiamo, togliendolo dai nostri archivi, spiegato qui sul tavolo) tra i membri del comitato inglese per l'« Italian Refugee Fund » promosso da Mazzini, è assieme a Dickens, a Cobden, ai mazziniani Shaen e Taylor; presiedono il comitato quattro illustri signori, tra i quali è « The Right Honourable T. Milner Gibson, M. P. » il marito della *italianissima* matrona, e sono segretari Sidney Milnes Hawkes e James Stanfeld.

Tutti gli « inglesi » considerati erano, sia pure in diverso grado, « italianizzanti » e amici dell'Italia; e chi amava più l'Italia antica, e molti amavano anche quella loro contemporanea. Nelle cose d'arte erano più facilmente solidali: non così in quelle di politica: grati, nel tempo giusto, del tranquillo governo granducale (« lo non voio grane », diceva Leopoldo), i più erano grosso modo liberali; qualcuno, come il Landor, era di temperamento nettamente repubblicano, ma dopo il '49 pressochè unanime era il loro appoggio alla causa nazionale italiana, e meno paura faceva loro il babau dei governi di quel tempo, Mazzini.

La più gran parte di questi gustosi capitoli, che

invitiamo a leggere, non potendo minutamente riassumerli, è, come abbiamo detto, presa dalle figure del poeta W. S. Landor, che in Firenze aveva dimorato, assai prima di cento anni fa, e si era installato in una villa quattrocentesca presso Fiesole, in vista del paesaggio di Boccaccio; che poi si staccò dalla moglie, ritornò in Inghilterra, e venne di nuovo a Firenze nel 1858; autore anche di scritti politici e di dialoghi ne' quali fa parlare uomini di tutti i tempi, non escluso Mazzini; dalle figure della dolce dolente Elisabetta e dal sereno protettore suo Robert, noti come grandi poeti entrambi, notissima essa per quei gioielli che sono i « sonetti dal portoghese » così traboccanti d'amore; dalle figure di Tomaso Adolfo Trollope, fondatore del periodico *The Tuscan Athenaeum*, della moglie Teodosia nata Garrow, il cui nonno paterno ufficiale inglese aveva sposato un'indiana di alta casta, ed era nata da madre ebraica di 59 anni: Teodosia intelligente, coltissima, musicista, linguista, traduttrice in inglese dell'*Arnaldo da Brescia* di G. B. Niccolini, — i coniugi avevano un villino centro del mondo di immigrati inglesi — e poi altri, scrittori, della stessa famiglia.

Per non dilungarci troppo, su queste colonne di studi mazziniani, ricorderemo ancora, di questo bel libro, il capitolo dedicato a Margaret Fuller, l'allieva, in Boston, di Emerson. « Nel paese natio Margaret intelligentissima, non bella, coi tratti irregolari, occhi luminosi ma sporgenti, e lungo collo di cigno, sin dall'infanzia oppressa da orari di studio sovrumani, nella difficile giovinezza travagliata da ambizioni irraggiungibili, e nella maturità densa di attività culturali in quanto conferenziera giornalista e la prima femminista d'America, aveva suscitato un'ammirazione che rasentava lo spavento ». E si sa che fu, poi, mazziniana prima di conoscere Mazzini a Londra, che venne in Italia, e fu testimone e storiografa della repubblica romana, e, dopo la caduta di Roma, col marito conte Ossoli e col bimbo naufragarono sulla costa dell'invano raggiunto suo suolo natio.

C'è anche qualche accenno alla Jessie White, quella che sposò il suo compagno di carcere Alberto Mario, nel 1857 dopo il tentativo insurrezionale mazziniano di Genova, quella che apparve all'Abba, il gentile cronista dei Mille « viso di fuoco, capelli di fuoco, gesti di fuoco: è un Angelo, è una Furia, che cos'è? »: quella cui è dovuta la più popolare vita del suo e nostro Maestro, la donna che seguì sul campo i combattenti per le sue idee, la scrittrice che ci lasciò opere illustrative e documentarie egregie, pur se risentono della sua impulsività, quella per cui l'autrice di questo libro si lamenta che ancora non sia scritta una degna ed ampia biografia.

Chiudiamo queste note con un rinnovato plauso alla valorosa Giuliana Artom Treves, e notando che il libro, alle illustrazioni rare, aggiunge una estesa bibliografia, ed accurati indici. t. g.

Il XXXIII Congresso di Storia del Risorgimento

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano terrà quest'anno a Messina, dal 20 al 23 settembre, il suo XXXIII congresso sul tema: « Il problema religioso nel Risorgimento » per esaminare gli aspetti e i nessi di tale problema, compresi quelli riguardanti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

La relazione, affidata al prof. Luigi Salvatorelli, sarà oggetto di discussione in seduta plenaria, mentre in sezioni separate saranno svolte e discusse le comunicazioni che, nel quadro del tema generale, verranno presentate dai soci dell'Istituto o della Società messinese di storia patria (che in questa occasione terrà il suo primo convegno) oppure da studiosi italiani e stranieri invitati dalla Presidenza.

Per iniziativa del Comitato di Messina e accordi intercorsi, una seduta del Congresso avrà luogo in Reggio Calabria.

Le iscrizioni, da parte dei soci dell'Istituto, debbono essere effettuate con versamento della quota individuale di L. 1500 al presidente del Comitato di Messina dell'Istituto, prof. Luigi Tomeucci, incaricato della organizzazione del congresso (via Centonze, Is. 142, Messina), non oltre il 31 luglio.

VII Convegno Storico Toscano

E' indetto per i giorni 2 a 5 dell'imminente maggio, a Porto Ferraio. Argomento principale: « Italia e Francia durante il periodo napoleonico ». Il luogo, insolita sede di congressi, e il tema, richiameranno all'Elba molti studiosi di storia non della sola Toscana, nè solo d'Italia.

I migliori auguri per la riuscita del Convegno; però, però... quel numero del programma del giorno 5: « Messa in suffragio di Napoleone Bonaparte » non è forse superfluo? Speriamo non intenda preludere, per i convegni storici, alla... benedizione papale, o alla confessione e comunione da osservarsi preventivamente dai partecipanti!

Testimonianza a favore dell'A.M.I.

L'A.M.I. ha, dalla sua nascita, fatto la sua strada in perfetta indipendenza, seguendo le direttive tracciate all'inizio, e mai mutate. Ha trovato molta incomprensione, se non ostilità; però queste, via via che l'attività dell'Associazione si sviluppava, sono andate diminuendo, se non cadendo del tutto. E' perciò che segnaliamo con piacere una testimonianza che rileviamo nella relazione che il segretario politico avv. Michele Cifarelli ha steso in occasione dell'indetto Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano (Firenze, 28 aprile-2 maggio). Egli ha ricordato la nostra Associazione — guidata da uomini iscritti al P.R.I., e non soltanto da quelli, ma anche da altri desiderosi tutti di diffondere l'insegnamento morale di Mazzini — a proposito di « organizzazioni collaterali », cioè, con l'A.M.I., dei circoli universitari e di cultura, del Movimento Federalista Europeo, ecc. Così Cifarelli si è espresso:

Ricorderò, innanzi tutto, da questo punto di vista, l'Associazione Mazziniana Italiana, cara a tutti i repubblicani e tanto benemerita. Ad uomini quali Terenzio Grandi, Aldo Spallicci, Giuseppe Chiostergi, nonché a tanti altri va alta lode per l'opera che svolgono in tale sodalizio, il quale con la sua stessa attività, indipendente dal P.R.I., accentua una esigenza che non può essere sottovalutata. In Repubblica, far conoscere il pensiero mazziniano in sostanza significa oggi (come giustamente rilevava di recente l'amico prof. Tramarollo in un ottimo articolo apparso su *La Voce Re-*

pubblicana) dare al cittadino italiano consapevolezza delle origini e del valore storico del nostro Stato democratico e repubblicano. E questo, non è piccola cosa, ove si consideri quanto pesi la mancanza di un orientamento civico, di un fondamentale insegnamento di libertà, di una base di adesione spirituale comune, nella fase attuale della nostra vita nazionale. E dove trovarla, tale base, se non nelle grandi tradizioni del Risorgimento, nella fioritura di libertà che essa rappresentò e nel pensiero politico — che fu soprattutto repubblicano — che ne fu espressione e guida? L'Associazione Mazziniana Italiana, nel suo autonomo magistero, deve trovare la massima simpatia e ogni appoggio da parte di tutti i repubblicani, e quanto valga a farne un vasto organismo di educazione democratica nazionale, sempre meglio capace di integrare in tal senso, e ce n'è tanto bisogno!, sia la scuola sia gli altri organi di informazione e di formazione della opinione pubblica.

Per Maria Mazzini

Prima dell'8 maggio, giorno destinato a ricordare nelle scuole la Madre dell'Apostolo, sarà pronto un elegante volumetto di PASQUALE RITUCCI su **MARIA E GIUSEPPE MAZZINI**. Costerà L. 250. Si può richiedere alla Libreria dell'A.M.I., alla nostra amministrazione, all'Autore, Città S. Angelo (Pescara).

Sarà pure approntato un foglietto popolare, destinato agli scolari, di 4 pagine. Da richiedersi alla Segreteria dell'A.M.I.

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto Lire	25266
S. Egidio alla Vibrata (Teramo): Oreste Di Matteo		2000
Reggio Emilia: Ing. Giovanni Ercole		300
Venezia: Raulich Giuseppe		200
Parigi: Marabini Camillo		500
Rep. Argentina: Montecchiarri Fernando, in memoria dell'amico Gnecco		600
Parma: Bottai Alfredo		300
Parma: Bottai Arnaldo		200
Parma: Ilari Ernesto		250
Parma: Bersellini Alberto		250
Parma: Cornalba Carlo		100
Torino: Fenouil Enrico		200
Livorno: Gacesbi Renato		200
Como: Miserocchi Amleto		200
Perugia: Lina, Piera, Serenella Cuccurullo: « la nostra lira al giorno »		1095

A riportare Lire 31661

(A tutto il 7 aprile)

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Associazione Mazziniana, Trieste (5).
Balestrieri Gaetano, Sassari.
Bergmann avv. Giulio, Milano.
Biblioteca comunale, Fermo.
Bonaparte Alberto, Pesaro.
Chiostergi Bianca, Senigaglia.
Chiostergi Elena, Senigaglia.
Chiostergi prof. Giuseppe, Senigaglia.
Chiti Dario, Genova.
Della Barile Pericle, Torino.
Di Matteo Oreste, S. Egidio alla Vibrata (Teramo) (tre annualità).
Emiliani avv. Piero, Fermo.
Gianfranchi Vittorio, Genova.
Lepanto dott. Placido, Trapani.

Marabini Camillo, Parigi.
Molaschi Arnaldo, Lugano.
Orlini Demetrio, Trieste.
P.R.I. - Federaz. Prov., Catanzaro.
P.R.I., Fermo.
P.R.I., Livorno.
P.R.I., Sezione, Catanzaro.
Rigobon prof. Pietro, Venezia.
Tamburini ing. Mario, Milano.
Tevenè Garibaldo, Livorno.
Volpi Alfio, Torino.

NOVITA'

FILIPPO TURATI DA PELLOUX A MUSSOLINI

Discorsi parlamentari 1896-1923

a cura di ALESSANDRO SCHIAVI
Filippo Turati fu il pioniere e il maestro del socialismo italiano, e, per ventotto anni, dal 1896 al 1923, alla Camera dei deputati ne proclamò e interpretò i principii essenziali.

Dai tre volumi pubblicati dalla Camera dei Deputati coi discorsi da lui pronunciati, sono stati qui trascritti gli squarci più notevoli e i brani più efficaci della sua oratoria, sopra temi e problemi tuttora vivi, così da riuscire di godimento e di ammaestramento insieme.

Qui è la testimonianza del suo valore e della sua disinteressata dedizione alla causa dei lavoratori italiani.

Biblioteca « Leone Ginzburg »
N. 10 (Ediz. De Silva)
Pagg. XII-332, con 8 tavole f. t.
L. 1200

«LA NUOVA ITALIA», - FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

Salvo per alcuni tipi di opuscoli, i libri elencati sono posseduti per lo più in una sola copia. Per risparmio di tempo e di spazio si dà solo autore e titolo. Chi desidera chiarimenti sull'edizione, li chieda. I libri si aggiudicano al primo richiedente.

OPERE DI E SU MAZZINI

Scritti editi ed inediti. Edizione Nazionale. Imola. Volumi vari, caduno	L. 500
Scritti editi ed inediti. Edizione Italiana (Daelli). Caduno	L. 500
Scritti. Editore Zanichelli, Bologna.	L. 600
Note autobiografiche a cura di M. Menghini, Firenze.	L. 300
Scritti scelti da G. Santonastaso.	L. 400
Scritti di Letteratura e di Arte, scelti da Guido Rispoli.	L. 400
Interessi e Principii, a cura di Michele Rago.	L. 300
Italia ed Europa, a cura di Mario Menghini.	L. 400
I Problemi dell'Epoca (L.P.M.).	L. 750
Le più belle pagine, a cura di C. Sforza.	L. 500
Lettere Slave.	L. 250
Pensiero e Azione.	L. 330
La Missione dell'Italia.	L. 400
Della « Giovine Italia ». - Ai Preti Italiani. - Di una letteratura Europea.	L. 300
I Fratelli Bandiera.	L. 100
Lettere ad una famiglia Inglese (3 voll.). George Sand.	L. 600
I doveri dell'Uomo (edizione normale Vega).	L. 30
I doveri dell'Uomo (edizione di lusso Vega).	L. 100
Scritti di Politica ed Economia, Sonzogno, Milano (2 volumi).	L. 700
Poesie giovanili, a cura di A. Salucci.	L. 500
Giuseppe Mazzini, a cura di Giulia Morelli.	L. 500
Mazzini Educatore, di A. Pastorello.	L. 250
Scritti Scelti, a cura di A. Omodeo.	L. 250
The Life of Mazzini, by Bolton King.	L. 1300
Mazzini, di Bolton King.	L. 1100
Mazzini, di Roberto Mirabelli.	L. 60
Lettere d'Amore. Libr. Ed. Moderna, Genova 1924.	L. 600

OPERE VARIE

AGLIANO - Didimo Chierico Profeta Minimo di Ugo Foscolo.	L. 200
ALBANESE - Il fascismo e la delinquenza, Catania, 1944.	L. 300
ALBERI - Della occupazione Austriaca di Ferrara, Firenze, 1847.	L. 400
ALBERTI - Sulla « Rivoluzione d'Italia » di Montanelli, 1945.	L. 600
AMENDOLA - Il Patto di Roma e la « Polemica », La Voce, 1919.	L. 600
ARDAU - G. Mazzini.	L. 450
AROLDO - Lettere ad un operaio.	L. 20
AROLDO - Socialismo mazziniano.	L. 20
AROLDO - 14 Punti della dottrina Mazziniana.	L. 30
ARRIGONI - Il suicidio nei Foscolo.	L. 300
ATTI del V Congresso Storico Toscano, Lucca, 1953.	L. 1500
ASPROMONTE - Numero Unico della Rivista Popolare di N. Colajanni, Napoli, 20 settembre 1912.	L. 1000
AVEBURY LORD - Le Industrie dello Stato e dei Municipi. Soc. Ed. Laziale, 1908.	L. 500
AZIMONTI - Il mezzogiorno agrario.	L. 600
BALBIANI - Mazzini.	L. 350
BALBIANI - Storia di Garibaldi (2 voll.).	L. 1200
BANDI - Da Custozza alla Croazia.	L. 350
BANDINI BUTI - Idee Politico-Sociali di G. Mazzini.	L. 35
BANDINI BUTI - Mia Moglie.	L. 500
BARRILI - Scritti di Goffredo Mameli.	L. 800
BARTALINI - La religione dell'Umanità.	L. 100
BARTOLINI - Il padre della Giovine Italia.	L. 200
BARZILAI - Vita internazionale.	L. 400
BASSI A. - I moti del 1831 in Italia.	L. 200
BASSI - Tra le schiere dei Mille, Genova, 1928.	L. 250
BATTISTINI - Le relazioni d'Ausonio Franchi col belga L. de Petter.	L. 250
BECK M. JAMES - La Causa della duplice alleanza contro la triplice.	L. 300
BELLONI - Carlo Cattaneo.	L. 50
BELLONI - Democrazia vera.	L. 50
BELLONI - Maurizio Quadrio.	L. 80
BELLONI e RENSI Repubblica e Socialismo.	L. 250
BELLONI - Socialismo mazziniano.	L. 90
BENDA - Democrazia alla prova.	L. 340
BESANA D. Rivoluzione di Milano nel 1848.	L. 400
BERTACCHI - Mazzini.	L. 350
BERTUETTI - Mazzini e la Demagogia.	L. 275
BETTINOTTI - Vent'anni di movimento operaio genovese.	L. 250

BEVERIDGE - Perché sono liberale.	L. 270
BIANCHI P. - Mazzini.	L. 30
BIANCHI P. - Il Conte Camillo di Cavour, Torino, 1863.	L. 800
BIANCHI N. - Storia della Monarchia Piemontese 1773-1861 (completa di 3 volumi).	L. 3500
BIZZONI A. - Impressioni di un volontario nell'esercizio dei Vosgi.	L. 400
BOLIS - Il mio granello di sabbia.	L. 250
BOLLER - Per la libertà, per l'onestà e per la verità.	L. 300
BONESCHI - Le Libertà locali.	L. 400
BONOMELLI - Il secolo che nasce.	L. 200
BONOMI - Leopoldo Franchetti e il Mezzogiorno.	L. 300
BONOMI - Mazzini Triumviro della Repubblica Romana.	L. 400
BONOMI - Diario di un anno.	L. 250
BONOMI - Dieci anni di politica.	L. 350
BORGESE - La guerra delle Idee.	L. 400
BORGESE - Per l'Italia.	L. 100
BORIS N. - Sotto il regno di Lenin.	L. 50
BORSI - Colloqui.	L. 400
BORSA - La Cascina sul Po.	L. 250
BORTOLOTTI - Organizzazione della Repubblica.	L. 80
BOSISIO - Le Società Cooperative.	L. 800
BOVIO - Filosofia del Diritto.	L. 900
BOVIO - Storia del Diritto.	L. 900
BOVIO - Cristo alla festa di Purim.	L. 300
BOVIO - Mazzini. Sonzogno, Milano, 1905.	L. 500
BOVIO - Socrate, Torino, 1902. Tip. Roux e Viarengo.	L. 350
BRAGAGNOLO-BETTAZZI - Il Risorgimento Nazionale 1815-1878, Torino, Galluzzo.	L. 500
BRANC - La Cooperativa Rurale.	L. 200
BRETTI - Fatti e figure del Risorgimento.	L. 350
BRIGANTE COLONNA - Pellegrino Rossi.	L. 450
BRYCE JAMEN - Democrazie moderne.	L. 850
BROFFERIO - Garibaldi o Cavour?	L. 225
BRUNO (Numero unico, 1885, 21 marzo, Roma, su Giordano Bruno).	L. 500
BULFERETTI L. - Le Ideologie Socialistiche in Italia.	L. 1300
BULFERETTI D. - G. Pascoli. Libr. Ed. Milanese, 1914.	L. 500

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno IX - N. 4 10 Aprile 1954

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Leggendo e annotando

Romanticismo a Pisa

In linea generale si può dire che il Romanticismo a Pisa fu portato principalmente da Lord Byron con *Il Corsaro*, *La Parisina*, *Il Prigioniero di Chillon*, *il Caino*, *I due Foscari*, ecc., e che egli stesso lo impersonò agli occhi de' giovani. Essi si sentivano attratti e da l'arte nuova e da questo cavaliere della poesia tetra e fantastica, specialmente Francesco Domenico Guerrazzi allora studente all'Ateneo Pisano. Egli, intelligenza aperta alle idee nuove e animo esuberante di patriottismo, dopo aver scritta la tragedia *I Bianchi e i Neri*, che non piacque, riversò questo sentimento nel suo primo romanzo *La Battaglia di Benevento*. Il lavoro vide la luce nel 1827 poco prima de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. L'aspettativa per questo capolavoro della nostra letteratura era grandissima. Se ne parlava in tutti i circoli letterari, ma « la nuova arditissima forma della poesia Manzoniana, il suo concetto religioso e sociale non si penetrava », ed inoltre la Scuola Lombarda della quale il Manzoni era il capo: « non faceva che romperla con le tradizioni del passato senza rapire il segreto dello avvenire ». *La Battaglia di Benevento*, che come scrisse lo stesso Guerrazzi, fu un « libro ardentissimo », « sorprese

gli Italiani, li scosse, li svegliò, fu quasi una rivoluzione, e applaudirono ». Il romanzo « fu invero una generosa e violenta reazione, un quanto di sfida arditamente lanciato contro lo scetticismo letterario, sociale » come scrive Ferdinando Bosio. E Giambattista Niccolini ringraziò Iddio per avere consolata la « deserta italica terra » donandole questo genio.

Intanto il nome del Guerrazzi varcava i confini regionali e nazionali per giungere nel 1832 a Marsiglia dove viveva esule Giuseppe Mazzini. L'apostolo del Risorgimento certamente ebbe occasione di vedere il nuovo romanzo che faceva fremere la nuova generazione e lui stesso, desiderando egli che la gioventù scrivesse e leggesse opere che l'accendessero all'amore verso la Patria e all'odio contro lo straniero. E guidato dal suo pensiero rivoluzionario non loda il Manzoni per i suoi *Promessi Sposi* sia per la scelta del periodo storico da esso trattato, perchè, come scrive in una lettera del dicembre 1832 da Marsiglia a Pietro Giannone: « Quando una nazione è in fondo quello spiegargli davanti il quadro della sua miseria passata, non è da savio », sia per l'argomento, come non vi fossero soggetti patriottici: « l'epoche di Procida, i bei tempi della Lega Lombarda, il tentativo più antico di Crescenzo, l'altro di Cola di Rienzo e il periodo dell'Assedio di Firenze » i quali « potrebbero svolgersi a bene da chi volesse dipingere que' quadri con un intento d'odio al-

lo straniero; ma nè questo, nè altro fiero disegno potrà sperarsi mai dal Manzoni, uomo che i pensieri, le speranze, e forse i terrori religiosi hanno oggimai ridotto a disperare d'ogni cosa terrena, e non vedere che il cielo ». E dopo questo sincero giudizio sul Manzoni, dettato dal suo spirito battagliero in confronto di quello dell'autore de' *Promessi Sposi*, animo patriottico sì, ma calmo, continua la lettera con la profezia sul Guerrazzi che ben si avverò per tutta la sua vita inquieta di scrittore: « Non so se abbiate letto mai un romanzo intitolato: "La Battaglia di Benevento", di un Guerrazzi, giovane avvocato Toscano, onorato recentemente di persecuzioni dal suo governo ipocrita e pauroso. Quel giovane è forse l'unico ch'io mi conosca in Italia, capace di far fiorire il romanzo storico, dove potesse risolversi a studiare le cose sue, e la lingua, e lo stile, a frenare una intemperanza di fantasia che dà nell'orrido e nello strano, e più di tutto a convertire la sua teoria della forza in teoria di libertà. Ha un'anima da medio evo, forse con due elementi del secolo XIII e del XVI a un tempo, e saprebbe più ch'altri addentrarsi ne' misteri dell'indole Italiana a quell'epoca ».

ADRIANO PONCI

(Le citazioni non da Mazzini sono dal volume: *F. D. Guerrazzi e le sue opere*, di Ferdinando Bosio; ediz. Zecchini, 1865).

Dell'Arte e della Poesia

L'Arte esprime o rappresenta la vita quale essa è con i suoi contrasti lieti o tristi, con i suoi drammi e con le sue tragedie, derivanti dal conflitto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere; ma solo nei confronti di una sintesi ideale vigente. Dalla rappresentazione di questi contrasti e di questi conflitti si genera il progresso umano e la Scienza; la quale, a sua volta, in una eterna alternativa, rigenerando l'Arte e dandole sempre più perfetti mezzi di espressione, prepara e rende possibile una nuova e più ampia sintesi e, conseguentemente, una nuova e più pura atmosfera ideale, in cui i fiori del Genio troveranno nuovo alimento per una vita più prospera e più rigogliosa.

La Poesia, poi, la vera Poesia, ispirandosi ad una nuova e più progredita sintesi ideale, pur esprimendo o rappresentando la vita con le sue gioie ed i suoi dolori, con le sue colpe e con le sue virtù, con le sue ascese e con le sue cadute, cerca di spingere lo sguardo della fantasia quanto più lontano è possibile nel futuro per esprimere o rappresentare la vita quale sarà o quale dovrebbe essere in un mondo migliore.

Pertanto, Omero, Virgilio e Dante sono da considerarsi, nello stesso tempo, sommi Artisti e sommi Poeti: sommi Artisti in quanto hanno riassunto e concluso la sintesi ideale precedente; sommi Poeti in quanto sono stati profeti ed iniziatori della seguente. LUIGI MOSCA